

BRIXIA SACRA

BOLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la storia ecclesiastica Bresciana.

SOMMARIO

- | | |
|---|----------|
| D. LUIGI RIVETTI: La Confraternita del SS. Sacramento di Chiari. | pag. 145 |
| D. ALBERTO L'HULLIER: I Priorati Cluniacensi in Italia: Appendice di documenti sui priorati bresciani. | " 168 |
| D. P. GUERRINI - A. SINA: Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica. | " 184 |
| I monumenti nazionali della città e provincia di Brescia | " 204 |
| <i>Appendice</i> : Atti della Visita Pastorale del Vescovo Bollani alla Diocesi di Brescia, pag. 49-55. | |

BRESCIA.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE.

PRESSO LA CURIA VESCOVILE.

1912.

Il periodico BRIXIA SACRA, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario	L. 5,00
id. sostenitore	» 7,00
Fascicolo separato	» 1,50

Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici si fanno abbonamenti di favore.

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato).

Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 e 1911 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1912.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Scuola Cattolica e **Brixia Sacra** L. 13 invece di L. 17.

Acta Pontificia e **Brixia Sacra** L. 8 invece di L. 17.

La *Scuola Cattolica* è un' apprezzatissima rivista mensile di cultura religiosa, e si pubblica dalla Pontificia facoltà del Seminario Teologico di Milano: è raccomandabile specialmente al Clero, che vuol avere una esatta, sicura e rapida informazione sugli studi di teologia, filosofia e storia ecclesiastica. La pubblicazione mensile *Acta Pontificia* della casa ed. Pustet di Roma, *riproduce esattamente* il periodico ufficiale della S. Sede, accompagnando i decreti e le decisioni recenti con altri decreti e decisioni dilucidative. Per questi abbonamenti cumulativi bisogna rivolgersi **direttamente** all'amministrazione di **Brixia Sacra — Brescia, Curia Vescovile**.



LA CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO
nella Chiesa Prepositurale di Chiari

Fot. V. Maffoni

La Scuola del SS.^{mo} Sacramento di Chiari

(1500-1807)

«Un lato inesplorato ancora della vita di queste confraternite è l'influenza che esse ebbero sull'incremento delle belle arti. Ogni nuova scoperta di archivio ci viene a confermare la munificenza di questi umili « *disciplini* » che volevano santificate le loro chiese o cappelle col magistero dell'arte. Musicisti, pittori, scultori, orefici, intarsiatori insigni trovarono in quei pii *scolari* o *disciplini* mecenati più illustri e liberali che in alcune corti. Se l'edacità del tempo e l'inecuria degli uomini non avessero disperso e distrutto molti documenti, la storia dell'arte registrerebbe con onore tanti nomi oscuri daccanto ai nomi illustri dei sommi maestri del pennello e della tarsia » (1).

Purtroppo, come dissi, il « *Libro della fabbrica* » è andato perduto, ed anche quelli delle « *Parti* » sono incompleti: però da alcuni accenni che si trovano nei libri dei « *Capitali e tesoriere* » e di quelli delle « *Cappellanie* » ci vien fatto di avere alcune notizie relative alle spese fatte per l'ornamento della cappella e della vita della *Scuola* sino alla sua soppressione.

(1) PAOLO GUERRINI: *La preriforma cattolica e le Confraternite del SS. Sacramento. Un'antica confraternita in Brescia*, in *Miscellanea di storia e di cultura ecclesiastica*, Anno III. N. 1. (Roma, novembre 1904) pag. 27.

Così rileviamo che sugli inizi del 1648 al pittore *Pietro Lucchese* (1) (che in tal tempo lavorava a Brescia) fu data commissione di dipingere « la *pala della scola* » che veniva portata a Chiari l'11 ottobre dello stesso anno (2); che il 13 aprile 1661 una non lieve scossa di terremoto aveva danneggiata la cupola (3), che nel 1664 s'incominciò ad ornare la grande parete in *cornu evangelii* col quadro del *Cenacolo* (4) (di metri 6.30×4.50) una imitazione infelice della cena leonardesca fatta da pittore ignoto; che nel 1675 veniva collocato il quadro di fronte alla *Cena*, rappresentante la *Moltiplicazione dei pani*, opera non ispregevole del pittore vicentino *Antonio Minozzi*, al quale venivano pagate per l'opera sua lire milletrecentodue e soldi diciotto (5).

Mancavano ancora alla decorazione delle pareti della cappella otto quadri oblungi e nel settembre 1676 da certo *Antonio Morone* pittore di Lovere venivano presentati al Consiglio della *Scuola* due « *disegni per fare due quadri da riporre nelle nicchie* (rientranze del muro) *a canto all'altare della cappella* ».

Il pittore chiedeva come prezzo dell'opera sua *doppie otto* per ogni quadro, esclusi i telaj e la tela che doveano essere forniti dalla *Scuola*: rimettevasi però, ad opera com-

(1) Pietro Ricchi, detto il *Lucchese*, da Lucca sua patria (ivi nato nel 1606, morto in Udine nel 1675) trasferitosi a Bologna dalla scuola del Passignano, studiò in Venezia ed imitò spesso le forme di Guido Reni, ma nel disegno e nel modo di colorire si tenne per lo più agli esempi del Passignano, anzi ne imbevve la scuola veneta. Dipinse in varie città della Francia, nel milanese, ed ancor più nello stato veneto. LANZI, *Storia pittorica* vol 1, pag. 259 (Bassano 1809).

(2) Archiv. Fabb. Parr. *Libro: Capitali e Tesoriere* I, B. 24, fol. 184.

(3) Ibid. fol. 244 e 252.

(4) Ibid. fol. 251.

(5) Ibid. fol. 308.

piuta, al giudizio dei Reggenti la Scuola se l'opera meritasse più o meno del prezzo richiesto.

E al Morone veniva data la commissione nella stessa tornata del Consiglio, che si era tenuta il 21 settembre 1676.

I due quadri rappresentano l'uno (*in cornu evangelii*) il sacrificio di Isacco, l'altro (*in cornu epistolae*) la mistica offerta di Melchisedecco. Detti quadri misurano metri 4.50 di altezza e m. tri 1.45 di larghezza e depongono assai scarsamente sul valore pittorico di *Antonio Morone*.

Agli altri sei quadri (1) si pensò molto più tardi: la proposta del completamento della decorazione pittorica fu fatta nel Consiglio del 12 settembre 1723 (2), ma quando e da chi sieno stati eseguiti — certo da un pittore mediocre assai — non ci fu fatto di trovare.

Solo sappiamo che nel Consiglio del 22 febbrajo 1724 il Presidente Gabriele Faglia dava comunicazione che un pittore nostro, certo *Pietro Paolo Boscajolo* avea esposto nella cappella un quadro perchè i Reggenti della *Scuola* l'osservassero e, trovatolo di loro soddisfazione, si degnassero d'acquistarlo quantunque non l'avessero commesso.

E dopo varie osservazioni fu dato l'incarico al Presidente stesso di trattare col pittore e di farne acquisto quando il prezzo fosse stato « *condecen*te ». (3).

Così decorata la cappella si presentava, vorrei dire, si-

(1) Questi sei quadri rappresentano: la *morte di Oza*, la *raccolta della manna nel deserto*, la *danza di Davide dinanzi all'arca*, il *serpente di bronzo*, la *caduta delle mura di Gerico*, ed *Elia dormiente nel deserto*. Tutti questi quadri e gli altri che decorano la cappella per munificenza di S. E. Mons. Giovanni Battista Rota Vescovo di Lodi furono foderati a nuovo dai distinti restauratori fratelli *Stefanoni* di Bergamo e ripuliti dal pittore, pur bergamasco, *Giuseppe Riva* nel 1904.

(2) Archiv. della Fabb. Parr. *Libro delle Parti* B. 29 fol. 59.

(3) *Ibid.* fol. 60.

gnorilmente (1): fino dal 1700 erano stati collocati i piedestalli delle lesene in marmo di Rezzato forniti dai fratelli *Giacomo e Vincenzo Girardi di Rezzato*: mancava però un altare che rispondesse alla grandiosità della cappella.

Ma venne il momento anche per l'altare. Nel consiglio del 16 maggio 1738 fu mostrato il disegno dell'altare (2), presentato da *Antonio Biasio* di Brescia: il concetto grandioso, le diverse qualità dei marmi armonicamente disposte, la saggia distribuzione dei bronzi dorati conquistarono all'istante le simpatie del Consiglio che a voti unanimi commise al Biasio l'esecuzione dell'altare stesso pel quale appena un mese dopo gli accordava un acconto di L. 2000 (3).

*
* *

Le grandi spese fatte per la fabbrica della cappella non tolsero però alla *Scuola* di farne delle altre per l'acquisto di arredi sacri.

Nel 1719 furono fatti eseguire a Brescia dei candelieri d'argento che costarono lire 9400 (4) e altri nel 1768

(1) Ristaurata la cupola nel 1852 ne fu affidata la decorazione al pittore ornatista bresciano *Francesco Zuccarelli*: il pavimento in marmo poi fu posto solo nel 1871 nell'occasione che furono ripuliti i quadri e rinnovata la doratura dei capitelli.

(2) Arch. della Fabb. Parr. *Libro delle Parti* B. 29 fol. 93. L'altare è alto metri 13.00, largo metri 7.00, ha quattro colonne con capitelli di bronzo dorato e quattro statue rappresentanti i quattro Evangelisti.

(3) Arch. della Fabb. Parr. *Libro Capitali* II, B. 25 fol. 240. L'Antonio Biasio avea fornito in precedenza (1733) gli altari dell'*Angelo Custode* e di *S. Lucia* nella chiesa di S. Maria. V. Arch. della Fabbriceria di S. Maria, *Libro: Tesoriero, Massaro e debitori della Scuola del S. Rosarie* fol. 1.

(4) Arch. Fabb. Parr. *Libro Capitali* II. B. 25 fol. 163 e 190.

con una spesa di lire 6483 (1) pagate all'orefice Giacomo Bassi di Brescia: nel 1755 poi era stato deliberato di far fare un « *paradiso d'argento* » e la commissione fu data all'orefice *Arici* di Brescia che lo consegnava quattro anni dipoi ricevendone lire 3540: il « *paradiso* » veniva trasportato a Chiari il 3 aprile 1759 « *accompagnato da un caporale e da quattro soldati* » (2).

Fino dal 1665 si usava a Chiari, per deliberazione della Scuola (15 marzo) emessa per esortazione del P. Quaresimalista, la funzione delle Quarant'ore: ora per renderla più solenne la Scuola deliberava nel 1760 di far costrurre un'apparato apposito commettendone l'esecuzione all'intagliatore *Giuseppe Marini* (3): lo stesso apparato, riformato nel 1874 serve tuttora per la funzione medesima.

Così pure alla *Scuola* del SS. si deve il ricco baldacchino di broccato d'oro con cornici ed aste rivestite di lamina d'argento rabescate. L'esecuzione di esso risale a circa il 1752, come risulterebbe da una deliberazione della *Scola del S. Rosario* del 23 dicembre 1752 che approvava l'acquisto di « *broccato per fare l'abito alla statua della B. V. della medesima qualità che è stato scelto per il baldacchino della V. da Scola del SS. Sacramento* » (4).

Alla stessa *Scuola* devesi anche il ricco paramento di broccato (sette piviali, due tunicelle e pianeta) che si usa tuttodì nelle feste più solenni, per l'acquisto del quale avea offerto cinquecento scudi il Prevosto *D. Pietro Faglia*.

La deliberazione fu presa nel Consiglio del 3 novembre 1766 dando incarico al Presidente Co: Faglia e al sindaco della *Scuola* Malossi « *di portarsi a Piacenza, Milano od altre città per scegliere il fondo e i fornimenti del*

(1) Arch. Fabb. Parr. *Libro del Tesoriere* B. 30 fol. 83.

(2) Arch. Fabb. Parr. *Libro del Tesoriere* B. 30 fol. 54.

(3) Arch. Fabb. Parr. *Libro del Tesoriere* B. 30 fol. 64-72.

(4) Arch. Fabb. di S. Maria, *Libro Parti* fol. 147 verso.

paramento » (1) che fu poi eseguito da *Andrea Adamoli* di Milano e costò oltre 20,000 lire (2).

Pochi anni appresso, e cioè nel 1780 dalla stessa *Scuola* fu pure fatto l'acquisto di quattro lanterne d'argento, opera dell'orefice bresciano *Domenico Bertelli* al quale furono per ciò pagate lire 6800 (3) e nel 1792, essendo prevosto il *Morcelli* furono fatti eseguire a Roma quattro grandi reliquiari di argento sbalzato che costarono quasi 3 mila lire (4).

Disgraziatamente pochi anni dipoi, nel 1797, un decreto del *Governo Provvisorio Bresciano* in nome della *Libertà*, della *Virtù* e dell'*Eguaglianza* spogliava la *Scuola* di quasi tutti questi arredi preziosi, documenti della religione, della generosità, dell'amore all'arte dei nostri maggiori, e che finirono, come di solito avviene in queste spogliazioni, a poco profitto del governo e a molto vantaggio dei mestatori soliti a pescare nel torbido.

Il decreto di spogliazione in data 5 Luglio 1797 (v. s.) (5) e anno I. della *Libertà* veniva immediatamente dalla Municipalità di Chiari comunicato alla *Scuola* col seguente ordine :

Libertà, Virtù, Eguaglianza

In nome del Sovrano Popolo Bresciano, La Municipalità provvisoria di Chiari alli Cittadini soprainendenti alla Scuola del SS. Sacramento :

Siete invitati per domani alle ore 20 a far la consegna delli argenti della Scuola in esecuzione ai pubblici inviti. Salute e fratellanza ».

(1) Arch. Fabb. Parr. *Libro Parti* B. 30 pag. 29.

(2) Arch. Fabb. Parr. *Libro del Tesoriere* B. 30 pag. 80.

(3) Arch. Fabb. Parr. *Libro Capitali* II, B. 25 fol. 163 e 190.

(4) Arch. Fabb. Parr. *Libro del Tesoriere* B. 30 fol. 119 verso.

(5) V. Documento III. in *Appendice*.

Goffi Alessio *Presidente* - Cologna *Municipalista* - An-nibale Vailati *Municipalista* - Nicola Malossi *Municipa-lista* - Pagani *Segretario*.

Così con un semplice decreto, senza motivazione che in qualche modo lo giustificasse, venivano incamerati e dispersi arredi preziosi per storia e per arte, e che giustamente formavano l'orgoglio della nostra *Scuola* (1).

*
**

Quanto sono venuto annotando riguardo alle spese ge-nerose della nostra *Scuola* per la provvista di arredi sacri non deve lasciar credere che questo fosse l'unico scopo della stessa.

Lo scopo per cui la *Scuola* era stata istituita era quello di tener viva la fede e divozione delle popolazioni catto-liche, insidiate dalla riforma protestante, onorando ed ac-compagnando il SS. Sacramento.

Perciò fino dall'anno 1624 abbiamo memoria che la scuola faceva cantare al proprio altare una messa solenne ogni primo giovedì del mese (2), come ordinava la regola di essa *Scuola*, Messa che nella tornata dell'11 dicembre 1726 il Consiglio deliberava di trasferire alla III domenica di ogni mese, come si usa tuttavia, « *per maggior honore*

(1) Ecco la nota degli arredi confiscati alla *Scuola* del SS.: N. uno paradisino (d'argento condotto a finissimo cesello) — N. 6 candellieri — N. 2 lampade — N. 1 parapetto — 4 reliquiari — N. 1 Croce — N. 4 lanterne. Arch. Fabb. Parr. *Libro Parti* B. 30 pag. 80. Si deve, dicesi, all'avvedutezza di un sagrestano se furono salvati due can-dellieri, una croce, tre secreti, e tre vasetti di palme e due angio-letti che adornavano il « paradisino ».

Si assicura che gli argenti confiscati a Chiari superassero il peso di 450 chilogrammi. ROTA, Il Comune di Chiari, pag. 284.

(2) Archivio Capitolare, cartella: *Questioni col Capitolo*.

dell'Altissimo, facendosi in tal giorno la processione del Venerabile » (1).

In ogni tempo quindi studiosi la nostra *Scuola* di promuovere funzioni religiose, processioni, far celebrare Messe per cui si moltiplicarono le elargizioni, ed i legati alla *Scuola* da parte di persone pie e generose.

Nel 1696 per « *eccitare questo popolo di Chiare al culto et veneratione del SS. et divinissimo Sacramento con segni anche esteriori in accompagnarlo col maggior numero possibile de lumi quando vien portato all'infermi* » deliberava di dar facoltà al Presidente *Camillo Soldini* e ai due sacrestani di vendere ai privati la cera della *Scuola* quando questi la richiedessero per l'accompagnamento del SS. Viatico: deliberazione che incontrò favore nel nostro buon popolo, poichè, come appare dal registro del Tesoriere, in soli otto mesi a questo scopo era stata venduta cera per berlingotti 556 (2).

Sempre allo scopo di onorare il SS. Sacramento, nel 1740, avendo alcune pie persone promossa l'illuminazione all'altare del SS. Sacramento con quattro candele ogni sera « *e da questo vedendo li Sign.i Reggenti (della Scuola) li buoni effetti di concorso et divotione nel popolo prodotti... è sta proposta parte (29 novembre 1740) di addossarsi la Scuola tal obbligo confidando nei promotori di tal divotione e nelle elemosine potranno venire* » (3).

E la speranza dei buoni confratelli non andava defraudata, poichè pochi mesi dopo (5 febbraio 1741) il Signor *Paolo Bettolini* versava alla Scuola *cento scudi* da lire

(1) Arch. Fabb. Parr., *Libro: Cappellanie ed obblighi della Scuola del SS.* B. 31 pag. 85 verso.

(2) Arch. Fabb. Parr. *Libro: Capitali II*, B. 26, pag. 89 verso.

(3) Arch. Fabb. Parr. *Libro: Cappellanie ed obblighi della Scuola*, B. 31 fol. 89 verso.

sette piccole l'uno « con l'obbligo di far ogni sera l'illuminazione al SS. Sacramento e questo in perpetuo a fine non solo di conservare la promossa divozione ma di maggiormente accrescerla » (1).

E siccome la Scuola mostrava di avere molta capacità nell'amministrare, così essa veniva favorita da pie persone anche per opere non direttamente attinenti al culto del SS. Sacramento.

E nel 1749 ebbe offerte, alle quali aggiunse del suo, per la erezione della Cappella di S. Giuseppe, quindi per quella di S. Giacomo (2) e nel 1751, con testamento 3 novembre rogato dal notaio Agostino Gaffi, veniva fatta erede della sostanza delle sorelle Felicità e Maria Palazzani « con obbligo che detta Ven. da Scuola sia tenuta far ardere la 2. lampada quotidianamente a quel Altare o Altari della chiesa parrocchiale nelli quali si conserva il SS. Sacramento, e ciò in perpetuis temporibus » (3); così pure nel 1752 la Scuola era istituita erede da certo Paolo Rossini di tutti i suoi beni « con l'obbligo di dispensare ogni anno nel giorno 2 novembre pesi 6 di sale alli poveri abitanti di Chiare » (4), onere che passò poi alla Fabbriceria parrocchiale e quindi alla Congregazione di Carità che ancora lo adempie.

Un anno dopo la stessa Scuola riceveva da un Alessandro Pedersoli scudi 400 da sette lire l'uno « acciò la

(1) Arch. Fabb. Parr. *Libro: Cappellanie ed obblighi della Scuola del SS. B. 31 fol. 89.* La pia pratica si mantiene anche oggi per cura della Fabbriceria.

(2) Arch. Fabb. Parr. *Libro: Capitali e Tesoriere I°, B. 24 fol. 180 e segg.*

(3) Arch. Fabb. Parr. *Libro: Cappellanie e obblighi della Scuola del SS°. B. 31 fol. 88 verso.* La devota pratica è continuata anche oggi dalla Fabbriceria.

(4) Arch. Fabb. Parr. *Libro: Cappellanie etc. B. 31 fol. 71 verso.*

detta *Ven. da Scuola* assunse l'obbligo di far fare la *novena del Santo Natale* » (1).

Ma ormai la vecchia e benemerita Scuola dovea toccare la sua fine.

*
* *

La Rivoluzione, in qualunque tempo, non ebbe mai riguardi nè per la storia nè per l'arte: incamerati e dispersi i tesori delle nostre chiese e confraternite col decreto 5 Luglio 1797, con un susseguente in data 30 settembre dello stesso anno, il *Governo Provvisorio*, in nome del *Sovrano Popolo Bresciano*, decretava soppresse ed abolite tutte le corporazioni esistenti nello stato bresciano sotto qualunque denominazione confiscandone i beni. Sempre la solita morale della favola! (2).

In forza di tale decreto restavano soppresse in Chiari le tre *Discipline, del Bianco* (Disciplini dell'Assunta) del *Nero* (Disciplini di S. Pietro Martire) e del *Rosso* (Disciplini del SS. Nome di Gesù).

La nostra *Scuola* fu risparmiata, non si capisce il motivo, e tosto si occupò a reintegrare almeno in parte gli arredi sacri dei quali era stata privata, deliberando l'acquisto di candellieri e l'esecuzione di un « *paradisino di metallo argentato* » (che fu fatto poi tutto d'argento) su disegno del concittadino pittore *Giuseppe Teosa* (3).

(1) Arch. Fabb. Parr. *Libro: Cappellanie* etc. B. 31 fol. 84 verso.

(2) V. Documento IV in *Appendice*.

(3) Arch. Fabb. Parr., *Libro Parti* B. 30. Il « paradisino » in parola è quello che è posseduto ancora dalla nostra chiesa: fu fatto eseguire dalla stessa Scuola nel 1807 ed è opera dell'orefice Vincenzo Elena di Brescia: costò lire milanesi 4600. — V. *Libro del Tesoriere*, B. 30 pag. 150 e segg.

*
* *

Come ogni governo che si sente male in sella cerca di ingraziarsi coloro che teme possano osteggiarlo, così la nuova *Repubblica Cisalpina*, succeduta al *Governo provvisorio Bresciano*, credette, se non affezionarsi, almeno rendersi non ostile il clero affettando compassione per le sue condizioni punto liete.

Le nostre confraternite ed i Luogni Pii erano onerati di un numero straordinario di legati di Messe (1), ma l'elemosina corrispondente era troppo tenue a riguardo dei tempi che correvano.

Ed ecco la *Municipalità di Chiari* che in data 5 ventoso anno VI repubblicano (23 febbraio 1798 v. s.) emana un decreto col quale suddivide fra i varii sacerdoti non beneficiati, designati dalla Municipalità stessa, gli oneri di Messe da adempirsi, elevando la elemosina e riducendo di proprio capriccio, senza ottenere licenza dall'autorità ecclesiastica, sola competente, il numero delle Messe (2).

Caduta la Repubblica Cisalpina la nostra *Scuola* regolarizzava la posizione dei cappellani che celebravano le Messe della *Scuola* chiedendone regolare riduzione al Vescovo (3) e richiamando a sè la nomina dei cappellani stessi.

Anche le altre Confraternite o Discipline che erano state soppresse dal Governo Provvisorio riebbero vita (4), ma fu per brevè tempo.

(1) La sola *Scuola del Corpo di Cristo* avea l'onere di N. Messe 1688 all'anno: la Scuola del S. Rosario ne doveva far celebrare annualmente N. 1191, l'ospedale Mellini oltre la quotidiana per testamento del fondatore, altre 220, la Chiesa della B. V. di Caravaggio 208 la Chiesa di S. Orsola 496. Arch. Com., *Ordini e decreti del Governo* B. IV. 12.

(2) V. Documento in *appendice*.

(3) Arch. Fabb. Parr. *Libro Parti* B. 30, pag. 84.

(4) « 5 maggio 1799: arivò la permizione di officiare nelle tre confraternite con somma consolazione ad ognun confratello ». G.

Napoleone, sorto dalla Rivoluzione, ne ricalcava le orme, e con decreto 25 aprile 1806 confiscava i beni delle Confraternite (1) e con altro successivo in data 26 maggio 1807 le sopprimeva, eccezione fatta di quelle del SS. Sacramento delle quali una sola per ogni parrocchia era lasciata in vita, ma i cui beni dovevano però passare in amministrazione della Fabbriceria (2).

Era il colpo di grazia per la nostra *Scuola del SS. Sacramento*. Che cosa ormai le restava a fare, priva della sua sede e di ogni mezzo?

Siccome però lo scopo precipuo pel quale era stata istituita era il culto del SS.o Sacramento, e solo per necessità di cose e per la grande fiducia e conseguente influenza che si era acquistata avea assunta l'importanza che abbiamo veduto, estendendo le sue cure ai bisogni ed al decoro della casa di Dio e delle sacre funzioni, toltole per legge quest'ufficio non le restava che di ritornare allo scopo per cui era stata fondata.

Tanto i confratelli del S.S.o, come quelli delle Discipline del *Bianco*, del *Rosso* e del *Nero*, appresero con dolore le nuove disposizioni: animati però com'erano di spirito retto nel fare il bene corrisposero tosto e con gaudio all'invito fatto loro dal venerando ed illustre Prevosto Morcelli di costituire una *nuova Confraternita* che avesse la sua sede dove la teneva quella del *Bianco*, cioè nella chiesa della B. V. Assunta, e che si denominasse *Confraternita del SS. Sacramento*, ritenendo però l'abito bianco e la mantellina azzurra che erano il distintivo dei *Disciplini del Bianco* (3).

BATT. BALLADORE: *Zibaldone degli avvenimenti seguiti nel passaggio delle truppe belligeranti in questo paese di Chiari 1796-1814*, ms. nella Morcelliana *Arm. Mss.* E. I. 14 pag. 125.

(1) Documento VI° in *Appendice*.

(2) Documento VII° in *Appendice*.

(3) L'abito degli scolari del *Corpo di Cristo* era un'ampia zimarra rossa con ampie maniche che scendevano oltre il ginocchio.

Previo il permesso quindi della Vice - Prefettura e colla presenza del D.r Cristoforo Bosetti delegato con decreto 4 Luglio 1807 del R. Viceprefetto, il giorno 5 luglio nella chiesa della B. V. Assunta convenivano i nuovi ascritti alla Confraternita del SS.o in numero di 100.

Presiedeva il Prevosto che, dopo aver esposto che la sola compagnia del SS.o Sacramento reggeva di fronte alla nuova legge, lodava lo zelo di quanti avevano dato il loro nome, osservando che dovevano però organizzarsi regolarmente onde ottenere l'approvazione governativa (1).

Si venne quindi alla nomina delle cariche, risultando eletto priore il signor *Francesco Ponti* cugino materno del Prevosto Morcelli.

Alla nuova confraternita il Prevosto dava una « *Costituzione* » che veniva presentata e letta nell'adunanza del 7 agosto successivo ottenendone piena approvazione. Con questa costituzione si regge tuttavia la nostra Confraternita.

E qui il mio tenue lavoro sarebbe compiuto, poichè la nuova Confraternita, di carattere puramente religioso, non ha campo di segnalarsi con opere pubbliche come la *Scuola* che la precedette.

Mi permetto solo di ricordare come nel 1835 trovando la necessità di avere un « *Raggio* » od emblema del SS.o Sacramento per le pubbliche processioni (2) ne affidava l'esecuzione alla ditta *Giussani* di Milano, che un anno dopo consegnava il lavoro, opera veramente squisita tutta in argento puro a sbalzo del peso di oncie 262 milanesi e che costò la bella somma di lire milanesi 4400 (3).

E siccome l'androne o vicolo tra la chiesa di S. Maria maggiore e quella di S. Lorenzo, detta *dei Morti*, e che

(1) Archivio della Confraternita del SS., *Libro Verbali* pag. 1.

(2) Archivio della Confraternita del SS., *libro Verbali* pag. 43.

(3) Archivio della Confraternita, *Libro dei Verbali* pag. 81.

serviva d'accesso alla chiesa di S. Maria Assunta, sede della Confraternita, era in istato deplorabile e fatto deposito di materiali e d'immondizie, la confraternita del SS. a maggior comodo dei confratelli e a decoro della loro chiesa deliberava nel 1854 di restaurarlo e coprirlo.

Ottenuta la debita licenza dalla Fabbrica parrocchiale e da quella di S. Maria, affidava l'opera al confratello capomastro *Giuseppe Bottinelli* che, iniziata nel maggio dello stesso anno, la dava compiuta l'8 agosto susseguente con una spesa di lire milanesi 2700, pagata in parte colle offerte individuali dei Confratelli, suppiendo al resto la Confraternita.

Con tali opere la *nuova Confraternita* dimostrava di volere, per quanto le consentivano le sue tenui risorse, seguire a favore dell'arte e del culto le orme della vecchia *Scuola del Corpo di Cristo*.

Chiari, marzo 1912

D. LUIGI RIVETTI

Appendice di Documenti

I.

Emptio s. v. Ambrosii de Rufis, pro capella SS. Corporis Christi terrae de Claris fabricanda, a Ioanne de Bosettis.

In Christi nomine, Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo, Indictione tertia, die mercurii secundo mensis septembris in Terra de Claris, praesentibus Ven. D. p. Andrea filio s. v. Petri de Balatoribus praeposito et canonico et beneficiario dictae terrae ac D. p. Dominico de gratiolis et d. p. Ottolino de gociis beneficiariis dictae terrae omnibus de claris et ibidem habitantibus, testibus rogatis notis et ad haec specialiter vocatis. Ibi Ioannes qm. faustini de bosettis de claris et habitator dictae terrae vendit, vendidit et tradidit jure proprio in perpetuum s. v. Ambroxio de rufis praesenti stipulanti et recipienti et ementi.... **nomine et vice totius congregationis schlae SS. Corporis Christi** terrae de claris... factae et ordinatae in ipsa terra nominata unam domum cupatam cylstratam cum omni suo territorio sitam in contrata de zeveto dictae terrae cui coheret a monte Ecclesia S. Faustini et Iovite terrae de claris, a mane illi de Bosetis, a meridie etiam de Bosetis, a sero capella ecclesiae supra-

dictae, salvis etc. ad finem et effectum construendi et fabricandi capellam magnam et pulchram Corporis Domini Iesu Christi et ad cultum divinum augendum in ipso loco ex parte ipsius congregationis et scholae praedictae.....

(L'atto per macchie d'acqua è di lettura difficile, e non è neppure l'originale, ma una copia autenticata dal notaio Giacomo gm. Pecino Bigoni in Arch. Fabb. Parr., Cartella : Eredità VI. B. 8.)

II.

.... Considerantes quod pro utilitate ac bono regimine dictae scholae et ad providendum indemnitatibus ejusdem expedit et bonum est elligere homines probos quattuor.... Ideo in executione **Bullarum seu litterarum apostolicarum dictae scholae seu universitati et confraternitati concess. pridie kalendas decembris M. D.XXXIX**, nemine eorum discrepante omni meliori modo via forma et causa quibus melius potuerunt per scrutinium bissolas et balotas ellegerunt d. *Io: mariam de forestis* comitem, s. v. *Venafrium de peterzanis*, s. v. *Laurentium de bonotis* praesentes et d. *Pecinum de bigonibus* absentem tamquam praesentem, ita quod quid quid ipsi quatuor vel eorum major pars (*lacuna*) dictae scholae ad recipiendum elemosinas et oblationes et de eis rationem reddere.... Quod quatuor supra electi habeant curam oblationum et elemosinarum quae fiunt dictae scholae et quod debeant defendere jura et bona dictae scholae ne per aliquos usurpentur et quod amoveant et tollant abusiones et usurpationes dictae scholae si quae fiant et fient et cum libertate comparendi coram quolibet iudice et tribunali tam in foro ecclesiastico quam saeculari et ibi agendum petendum replicandum ponendum et cum juramento.... appellandum et appellationes prosequendum.... tum ad exigendum a quibuscumque debitoribus dictae scholae.... tum ad faciendum capitula et quascumque ordinatio-

nes pro regimine dictae scholae et circa alia omnia secundum exigentiam temporis et prout opus fuerit et expedire videbitur pro bono regimine et conservatione bonorum et jurium dictae scholae... ad faciendas novas investitiones bonorum dictae scholae et ad exequendum et executioni mandandum contenta in bulla quae legitur in Coena Domini et generalitèr ad omnia et singula alia oportuna et necessaria dictae scholae etiam si talia essent quae mandatum exigent magis spetiale quam praesentibus est expressum. Dantes plenum liberum etc.

(Arch. Fabb. Parr.le — *Libro nel quale etc.* B. 29).

III.

Libertà. — Virtù. — Eguaglianza.

In nome del Sovrano Popolo Bresciano
Il Commissario Nazionale
Alle Municipalità di Chiari

A richiesta del Commissario organizzatore *Girelli* vi invito ad ordinare che vi siano senza dilazione rimessi tutti gli argenti delle chiese di questo Municipio, eccettuato soltanto i capi necessari al culto ed un paridisino e 4 reliquiari della Scuola del SS. attendendo per questi ultimi delle particolari disposizioni.

Raccolti che saranno questi argenti si faranno incassare e tradurre a Brescia a disposizione del Comitato di finanza.....

Onde appoggiare l'esecuzione delle vostre incombenze potrete disporre di quattro volontarii della Guardia Nazionale e sopra vostra istanza io vi farò fornire quella maggior forza che il caso volesse....

Chiari 5 luglio 1797 v. s. Anno 1 della Libertà

Salute e fratellanza
Giov. Bettolini Commissario (1)

(1) Arch. Com. foll. volante in vol. B. IV. 12.

IV.

Libertà. — Virtù. — Euguaianza.

In nome del Sovrano Popolo Bresciano

Il Governo Provvisorio

Considerando, che in ogni ben regolato Democratico Governo tutte le unioni dei peculiari corporazioni sotto qualunque denominazione introdotte o dal pregiudizio o dalla superstizione, molte volte ancora dall'interesse, non siano che tanti piccoli ostacoli che si oppongono costantemente alla marcia ferma dei lumi ed interessi che conducono al vero punto di una stabile e semplice Democrazia che ammetter non deve peculiari interessi, che portano insensibilmente ad una specie di piccolo federalismo, ma che nell'unità del Popolo non si devono conoscere altre distinzioni che quelle che accorda la legge che tutto dirige e mira alla comune felicità ; il Governo perciò decreta :

Che da qui avanti restino soppresse ed abolite tutte le corporazioni esistenti nello Stato sotto qualunque denominazione di Discipline, Confraternite etc.

Che sia dato ordine a tutti i Commissarii Nazionali ond'abbiano nelle rispettive Municipalità de' Cantoni ad ordinare la pubblicazione del decreto e commettere ai Municipalisti di prendere a nome della Nazione il possesso de' beni stabili ed effetti appartenenti alle stesse corporazioni, facendone un pronto esatto rapporto, con indicare quali pesi vi sieno annessi, onde presa in esame la materia, e lasciate stabili quelle disposizioni che fossero giudicate utili al pubblico bene, possa il rimanente di detti effetti destinarsi a beneficio delle Scuole primarie da stabilirsi nelle rispettive Municipalità (1).

(1) *Raccolta dei decreti del Governo Provvisorio Bresciano*, vol. III° pag. 240, Brescia MDCCCIV, (Tipografia Dipartimentale).

Brescia 9 Vendemmiajo anno 2 della Lib. Ital.
30 settembre 1797 (v. s.)

C. Arici Presidente
Mazzucchelli del Governo
Gussago del Governo
Borgondio Segret. del G. P.

V.

Libertà — Eguaglianza

In nome della Repubblica una ed indivisibile
La Municipalità provvisoria di Chiari:

Autorizzata da apposito proclama dell'Amministrazione centrale a fare la distribuzione delle Messe necessarie al servizio del Popolo, avuto riguardo allo stato economico dei rispettivi sacerdoti, ordina come segue:

Messe aggravanti la *Scuola del Rosario* N. 1191 ridotte a sole 893 col pagamento di L. 2 per cadauna. Si dispensano agli infrascritti sacerdoti: (segue la distinta)..

Messe della *Scuola del SS. Sacramento* N. 1683 ridotte a sole 1262 col pagamento di L. 2 cadauna ed assegnate agli infrascritti sacerdoti: (segue la distinta)....

Messe dell'*Ospitale Nazionale* da distribuirsi durante nell'impiego il capellano Fioretti fornito di altra capellania propria N. 220 a L. 2 cadauna: (segue la distinta).

Messe della *B. V. di Caravaggio* N. 208.. ridotte a 198 (segue la distinta)....

Messe di *S. Orsola* N. 496..... ridotte a N. 359, (segue la distinta)....

Tutti li sacerdoti ai quali sono state destinate le suddette Messe dovranno per turno e giusta l'elenco da fissarsi dal Cittadino Prevosto prestarsi alla celebrazione della Messa nella Parrocchia nei giorni festivi per comodo del Popolo, lasciando allo stesso l'arbitrio anche per quelle che

credesse di far celebrare nella chiesa di S. Maria o altre chiese del paese non sopprese.

Si avverte che li sacerdoti non compresi nelle distribuzioni suddette sono considerati bastevolmente provvisti d'altre capellanie particolari.

Chiari 5 ventoso anno 6 Repubblicano (23 febbraio 1798 v. s) (1)

Cologna Presidente
Goffi Alessio Municipalista
Marc'Antonio Goffi idem

VI

Napoleone I

Per la grazia di Dio e per le costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia :

Eugenio Napoleone di Francia, Vice Re d'Italia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese e Governatore degli Stati Veneti, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute.

Sopra il rapporto dei ministri delle finanze e del culto, Noi in virtù dell'autorità che ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re Napoleone I Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano abbiamo decretato ed ordinato quanto segue :

Art. I. Conformemente alle leggi generali del Regno saranno avvocati al Demanio dello Stato :

1. I beni delle Abbazie e delle commende di qualunque ordine straniero ;

2. I beni delle Scuole, Confraternite e simili consorzi laicali sotto qualunque denominazione esistano ;

(1) Arch. Com. - Cartella - Ordini e decreti B. VI. 12.

II. I beni particolarmente applicati a chiese parrocchiali e sussidiarie sono conservati.

III. I legati pii e in generale tutti i pesi inerenti ai beni avvocati, dei quali venisse riconosciuta utile e conveniente la conservazione in favore del culto, della beneficenza e della pubblica istruzione, saranno a carico dello Stato.

IV. I provvisti delle abbazie o delle commende, o di pensione sopra le medesime saranno ammessi a godere le pensioni accordate dalle leggi del Regno.

I Ministri dell'Interno, delle Finanze e per il Culto, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle leggi (1).

Eugenio Napoleone

Per il Vice-Re

Il Consigliere Segretario di Stato

L. Vaccari

VII

26 Maggio 1807

Napoleone per la grazia di Dio e per le costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia :

Eugenio Napoleone di Francia, Vice-Re d'Italia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute.

Visto il nostro Decreto 25 aprile 1806 ;

sopra rapporto del Ministro del culto :

Noi in virtù dell'autorità che ci è stata delegata dall'altissimo ed augustissimo Imperatore e Re Napoleone I.

(1) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, Milano, Reale Stamperia.

nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordiniamo quanto segue :

Art. I - Sono proibite in tutto il Regno le Confraternite, le Congregazioni, le Compagnie, ed in genere tutte le Società religiose laicali, eccettuate le Confraternite sotto la denominazione del Santissimo, delle quali potrà esistere una sola presso ciascuna parrocchia, sotto la direzione e dipendenza dell'Ordinario e del Parroco rispettivo per l'esercizio delle sacre funzioni.

II - Nel precedente articolo non s'intendono comprese le Fabbricerie delle rispettive chiese e dei rispettivi tempj le quali continuano nelle loro incombenze.

III - Sono pure eccettuate per ora quelle confraternite che hanno beni fuori Stato.

IV - I beni e le rendite delle Confraternite del Santissimo e le oblazioni spontanee sono amministrare dai Fabbricieri della Chiesa parrocchiale.

V - I Confratelli del SS. potranno vestire l'abito di pratica per la decenza delle funzioni sacre alle quali intervengono.

VI - E' libero ai Confratelli l'unirsi ogni anno, e secondo l'emergenza dei casi, per la nomina degli ufficiali destinati a mantenere il buon ordine per gli esercizi religiosi ed altre opere pie di loro istituto. A tali unioni assiste un Regio Delegato di polizia.

VII - E' proibita di notte ogni riunione ed adunanza di Confratelli.

VIII - E' proibito ad ogni individuo il farsi inscrivere od affiliare a qualunque estera Confraternita, Congregazione ed Unione religiosa, come pure il tenere colle medesime qualsivoglia corrispondenza senza speciale permesso del Governo.

I contravventori sono puniti dalla Polizia a norma dei casi e delle circostanze.

IX - Le pie Istituzioni ed Unioni che hanno per og-

getto la pubblica beneficenza e l'istruzione non sono comprese nella presente disposizione, ogni qualvolta abbiano riportata l'approvazione del Governo.

X - Il Ministro per il culto e il Direttore generale della Polizia sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi (1)

Eugenio Napoleone

Per il Vice-Re

Il Consigliere Segretario di Stato

L. Vaccari

(1) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, Milano, Reale Stamperia.

Documenti sui priorati Cluniacensi bresciani ⁽¹⁾

Fondazione del priorato di S. Pietro di Provaglio d'Iseo.

n°. 3603 - Dicembre 1083

Charta qua Ambrosius et Opprandus dant monasterio Cluniacensi ecclesiam de Provallio in honore Sancti Petri aedificatam.

Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo octoagesimo tertio, mense decembri, inditione sexta. Monasterium ecclesie Sancti Petri quod est constructum in loco Cluniaco, nos quoque Ambrosius, filius quondam Teobaldi, et Opprandus, filius quondam Alberti de loco Toringo, professi sumus nos ambo ex natione nostra lege vivere Longobarda, presentes presentibus diximus: quisquis in sanctis et in venerabilibus locis de suis contulerit rebus, in eternum centum accipiet, et insuper, quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque nos qui supra, scilicet Ambrosius et Opprandus, donamus et offerimus Deo in eodem monasterio Sancti Petri nominative ecclesiam unam, que est in loco qui dicitur Provallio, et est consecrata in

(1) La collezione dei documenti cluniacensi di ALEXANDR BRUEL - *Recueil des Chartes de l'Abbaye de Cluny*, pubblicata in molti volumi dal Governo francese, è fuori commercio, e alcune copie soltanto furono donate alle principali biblioteche d'Italia. Crediamo quindi utile di ripubblicare in questa appendice i documenti che riguardano i priorati bresciani, perchè possono considerarsi quasi inediti o sconosciuti, e giovare assai agli studiosi della storia monastica bresciana per nuove e più ampie ricerche.

honore sancti Petri, cum omnibus rebus pertinentibus eidem ecclesie jure proprietario, eodem vero ordine ut faciant officiales ejusdem monasterii a presenti die de eadem ecclesia et de omnibus rebus pertinentibus eidem ecclesie, quicquid voluerint sine omni contradictione nostra et heredum nostrorum, pro remedio animarum nostrarum et earum que ibi sepulte sunt vel sepeliende erunt. Quam autem ecclesiam Sancti Petri, cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, scilicet nostri juris, donamus et concedimus, una cum accessionibus et ingressoris earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur, in integrum, supradicte ecclesie Sancti Petri Cluniacensi ad proprium habendum confirmamus, et quicquid juste voluerint habeant potestatem faciendi. Et insuper spondimus atque promittimus nos qui supra, Ambrosius et Oprandus, una cum heredibus nostris jam dictam ecclesiam, qualiter supra legitur, ab omni homine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si parti supradicti monasterii Cluniacensis subtrahere quesierimus, tunc in duplum eam ecclesiam, cum omnibus suis rebus, sub estimatione restituamus in consimilibus locis; tali itaque tenore ut nullus abbas predicto monasterio Cluniacensi, qui nunc est vel pro tempore fuerit, neque aliqua prefate ecclesie habeat virtutem et potestatem predictam ecclesiam, que est hedificandain iam nominato loco Provalio, submittere in alterius regimine ullo modo, sed semper maneat sub constitutione suprascripti coenobii Cluniacensis, neque rebus ipsius ecclesie quam ei donavimus habeant virtutem vendendi, donandi, precariandi, commutandi, livellandi atque investituram faciendi, neque in beneficium dandi ullo modo, ut usus et fructus minuatur quoque modo a predicta ecclesia; quod si factum fuerit, irritum et vacuum permaneat, sed semper sit ad usum et sumptum fratrum monachorum qui in eodem monasterio ordinati fuerint, quia ad hoc statuimus et sic ordinavimus, et pro animarum nostrarum remedio nostrorumque parentum,

necnon et pro omnibus vivis et fidelibus defunctis absolute. Hanc enim cartulam et paginam donationis Vuiberti notarii tradimus et scribere rogavimus; in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum in suprascripto loco Provallio feliciter. Signum suprascripti Ambrosii et Oprandi, qui hanc cartulam donationis fieri rogaverunt. Signum manuum Hugonis et Petri seu Amizonis, lege Longobarda viventes, Rainerius et Hugo, Teuzo et Lanzo; Vuido, Grimaldus, Otto et Isinardus, Vuibertus, homines eorundem Ambrosii et Auprandi ibi fuerunt, et vicini de ipso loco Provallio similiter, qui hanc cartam donationis laudaverunt. Ego qui supra Vuibertus, notarius sacri palatii, scriptor hujus cartule offerensionis, post traditam, complevi et dedi. Ego Iohannes, notarius et iudex sacri palatii, qui hoc exemplar ex autentico vidi et legi, et sic in eo continebatur, sicut in isto legitur, extra litteras plus minusve fuerit et hoc exemplum scripsi.

La fondazione dei priorati di Verziano, Gerola e Carzago.

n° 3617 -18 gennaio 1087.

Charta qua Oddo clericus, filius Adelardi de loco Sala, mandat ut Liprandus, filius quondam Unfredi de loco Casale, ordinet et disponat de rebus in loco Sala et aliis, prout Albertus monachus de loco Pontida jussurrit.

In nomine Domini [nostri Iesu Christi]. Anno Dominice incarnationis milleximo octuageximo septimo, quinto decimo kalendarum februarii, indictione decima. Ego Oddo clericus, filius quondam Adelardi de loco Sala, qui professus sum lege vivere Romana; apostolus ⁽¹⁾ dixit: « Dominus omnipotens ac Redemptor noster ani[mas] quas Cri-

⁽¹⁾ [C. 94. *presens presentibus dixi*].

stus condidit ad studium salutis semper invitat. » Et ideo ego qui sum ⁽¹⁾ Oddo clericus volo et judico semper hoc meum judicatum confirmo, ut Liprandus ⁽²⁾, filius quondam Unfredi de loco Casale, ordinet et disponat, per jurisdictionem domni Alberti monachi monasterii de loco Pontida, prout ipse jusserit omnes universas casas et res territorias.⁽³⁾ Unde ego qui sum Oddo clericus earum ⁽⁴⁾ ad proprium in eodem Liprando hodie feci, re[s] jacentes in loco et fundo Sala, et in locis et fundis Zelladega, Verceliano, Cerpente, Fleri, Morniciole ⁽⁵⁾, Maglo, Brandigo ⁽⁶⁾, Lograte, Ogniate, Cremezana, Orliano ⁽⁷⁾, Pugillano, Glaricla, Zorlingo, Nazano, Garda ⁽⁸⁾, Carzago, vel in aliis quibuscumque locis tam in montibus quam et in planis, ubicumque de meo jure infra hoc Italicum regnum inveniri potuerunt, et omnes casas et res territorias, ⁽⁹⁾ excepto castro de ipso loco Sala, quod in mea reservavi potestate, sicut cernit fossatum ex parte mane versus ipsum castrum. et sicut cernunt

⁽¹⁾ [C. 94. *qui supra*].

⁽²⁾ C. 82. *Eriprandus*.

⁽³⁾ Delle due copie del cartulario, C. 94 è quasi simile alla copia 35, ma più completa, C. 82 è molto differente; invece della frase *Ego Oddo clericus, etc.*, C. 82 porta una clausola che dà all'atto il carattere di una vendita: « *Constat me Oddonem clericum, filium quondam Adelardi de loco Sala, qui professus sum lege vivere Romana, accepisse me, sicut in presentia testium manifestum est quod accepi, a te Eriprando, filius quondam Unfredi de loco Casale, argentum denarios bonos Mediolanensium monete libras septies centum finito pretio, sicut inter nos convenit, pro omnibus causis (casus?) et rebus et territoriis illis juris mei jacentibus in superscripto loco et fundo etc.* ».

⁽⁴⁾ C. 94. *cartam*.

⁽⁵⁾ C. 82 et 94 *Mortuciole*.

⁽⁶⁾ C. 82 et 94. *Brandiga*.

⁽⁷⁾ C. 82. *Ornano*.

⁽⁸⁾ C. 82. *Garza*.

⁽⁹⁾ C. 94 aggiunge: « *que mihi supra Oddoni clerico advenire debent in omnibus jam dictis locis et eorum finibus, tam infra castris ipsorum locorum quam et foris, excepto, etc.* ».

propinquoeres tres vie versus ipsum castrum. Nam alias omnes casas et res territorias tam infra castra eorum locorum quam et foris castra in omnibus : hoc sunt tam case, cum areis suis et castra, sedimina ⁽¹⁾ cum edificiis de super clausuram, campi, prata, pascua, vinee et silve castanee ⁽²⁾ ac stellaree et roboree, cum areis earum, ri-
pe, ruine ac paludes, colta et incolta, divisa et indivisa, usus aquarum aquarumque ductus, molendina et piscationes, et ecclesie seu capelle, cum omnibus rebus ad eas pertinentibus, una cum districtis et comendacionibus, et omnibus usibus, conditionibus et honoribus ibidem pertinentibus, tolonea, curature, venationes ⁽³⁾, vicanalia, conceliba ⁽⁴⁾ loca et omnia alia pura adjacentia et pertinentia ad eadem res per loca et vocabula in omnibus. Volo et judico ⁽⁵⁾ ego qui sum ⁽⁶⁾ Oddo clericus et inretractabiliter confirmo, ut ipse Liprandus ordinet et disponat atque iudicet a presenti et deinceps jam dictas res omnes per iussionem ipsius domni Alberti monachi in ecclesia et monasterio Sancti Petri de loco Cluneaco, et Berte, consoprine mee, qui supra Oddonis clerici, filie quondam Aldegerii de ipso loco Sala, et in libertis meis qui supra Oddonis clerici ⁽⁷⁾ aut predictae Berte, ordinet et disponat, et quodcumque Liprandus exinde in mea presentia vel sine mea presentia ordinaverit sicut superius, et sit firmum et sta-

(1) C. 82 et 94. La copia 35 porta: *sulimina*.

(2) C. 82 et 94. *castaneta*.

(3) C. 82 et 94. *venetiones*.

(4) C. 82. *cum cetera loca*; C. 94 *cum celiba loca*.

(5) Tutta questa frase è modificata in C. 82, che assegna la garanzia per il venditore: "*Quas autem res.... pro suprascripto pretio vendo et trado, etc.*".

(6) C. 94. *supra*.

(7) C. 94 aggiunge: "*et quicumque inde fecerunt vel facturi sunt per ipsius domni Alberti iussionem, sit firmum et stabile tanquam*

bile, tamquam si a me datum aut factum fuisset, pro remedio anime mee, quia sic decrevit mea bona voluntas; et nec me liceat amodo ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est sub iure jurando inviolabiliter conservare promitto, cum stipulatione subnixi. Actum juxta ecclesiam Santi Iacobi de loco Pontida. Ego Oddo clericus a me facto subscripsi. Signum manuum Ade et Petri, patris et filii lege viventium Romana, testium. Signum manuum Algizi, Abrosii, (1) Landfredi, Iohannis, testium. Petrus, iudex sacri palatii, rogatus, subscripsi. Ego Heriprandus, (2) notarius sacri palatii, scripsi, post traditum complevi et dedi. Ego Mainfredus, qui et Rolandus, iudex et missus domini imperatoris, autenticum huius exempli vidi et legi, et sibi inibi continebatur, sic in isto legitur exemplo extra litteras plus minusve. Ego Bombello, iudex, autenticum huius exempli vidi et legi, et sic inibi continebatur sicut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve. Ego Petrus, iudex, autenticum huius exempli videns legi et sicut in eo continebatur, ita et in hoc legitur exemplari propter (3) litteras plus minusve. Petrus, iudex, autenticum huius exempli vidi et legi, et manibus meis in eo rogatus subscripsi, et sic in eo continebatur sicut in isto legitur exemplo, extra litteram plus minusve. Ego Ardericus, notarius sacri palatii, hoc exemplum ex autentico exemplari, et sic in eo continebatur sic in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

(retro) Carta Vergelliani.

“ si a me datum aut factum fuisset; et si ipse Albertus monachus
“ antea mortuus fuerit quam ipse Liprandus ordinet, tunc per ius-
“ sionem meam....”

(1) C. 82 et 94. *Ambrosii*.

(2) C. 82 et 94 *Eriprandus*.

(3) Da leggersi *preter*.

Fondazione del priorato di S. Paolo nell'isola del lago d'Iseo.

n. 3658 — novembre 1091

Charta qua Ariprandus et frater eius Albertus atque alii dant monasterio cluniacensi Ecclesiam Sancti Pauli de Lacu de Isex etc.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo primo, mense novembre, indictione quarta decima, Monasterio ecclesiae Sancti Petri, quae est consecrata in loco Cluniaco, nos Ariprandus et Albertus germani filii quondam Iohannis, atque Ferlinda mater et filii de loco Monticello, et Albertus filius quondam Magifredi de loco Provaglio, qui professi sumus nos germani ex natione nostra lege vivere Langobardorum, et nos qui supra Ferlinda et Albertus ex natione nostra lege vivere Alemanorum, et michi quae supra Ferlinda conscensiente et subter confirmante praedictus Auprando et Alberto filiis meis, praesens praesentibus diximus: Quisquis in sanctis et venerabilibus locis de suis contulerit rebus in aeternum centuplum accipiant, et insuper, quod melius est, vitam possideant aeternam.

Ideoque nos qui supra Auprandus et Albertus atque Ferlinda, mater et filii, atque item Albertus, donamus et offerimus in eodem monasterio ecclesiae Santi Petri nominative nostras porciones de pecia una de terra cum aedificiis, casis et ecclesia una superhabente, quae est constructa infra lacum de Ise et ex ipso lacu circumdata, et est consecrata in honore Sancti Pauli cum omnibus casis et rebus ex nostra porcione pertinentibus eidem ecclesiae jure proprietario; eo vero ponam ordinem ut faciant officiales eiusdem monasterii a presenti die de eadem ecclesia et pecia de terra cum iam dictis aedificiis et nostra porcione, domibus, casis et rebus pertinentibus eidem ecclesiae quicquid voluerint sine omni contradictione nostra et haeredum nostrorum, pro animae nostrae mercede. Que

autem ista pecia de tera nostras porciones et de jam dicta ecclesiae Sancti Pauli et de omnibus rebus ibidem pertinentibus et ingresoris earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius legitur, jamjam ab hoc die in antea in eodem monasterio Sancti Petri donamus et offerimus per chartulam offerisionis in jam dicta ecclesia Sancti Petri ad proprium habendum confirmamus; et insuper nos qui supra Albertus et Ferlinda, a parte jam dicto monasterio faciamus legitimam traductionem et investituram per coltellum, festucum nodatum, wantonem et vuaxonem terrae seu ramum arborum et nos exinde foris expellimus, vuarpimus et absa cito fecimus. A parte ipsius monasterii Sancti petri proprietatem habendam relinquimus et agendum, exinde a presenti die officiales de jam dicto monasterio nomine quicquic voluerit sine omni nostra et repetitione. Siquis vero, quod futurum esse non credimus, si nos ipsi Albertus et Ferlinda (quod absit!) aut ullus de haeredibus ac prohaeredibus nostris, seu quibuslibet ulla opposita persona contra hanc cartulam offerisione ireque tentaverimus aut eam per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc offeramus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus, multa, quod est poena auro optimo uncias treginta et argentum ponderas sexaginta, et quod reperierimus et vindicare non valeamus. Sed praesens hae cartula offerisionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat, et ad nos qui supra Au-prandus et Albertus et Ferlinda, mater et filii, atque alio Albertus, una cum nostris haeredibus a parte suprascripti monasterii, aut cui pars ipsius monasterii dederit, qualiter supra legitur, omni tempore et ab omni homine defensare, quod si defendere non potuerimus aut si parti ipsius monasterii subtrahere quesierimus, tunc in duplum suprascripta ecclesia, cum nostra porcione de praedictis rebus sub estimatione restituamus in consimilibus locis. Tali itaque timore, ut nullus abbas de prafato monasterio, qui nunc et pro tempore

fuerit, neque pars praedicti monasterii habeat virtutem nec potestatem nostras porciones de predicta petia terrae et de jam dictis casis et ecclesia Sancti Pauli et rebus, quae est haedificanda, cum coenobio monasterii Sancti Pauli, sita infra jam dicto loco de Isex, submittere in aliam potestatem ullo modo, sed semper permaneat in regimine praefati monasterii Cluniacensis, neque de eadem pecia de tera et ecclesiae vel rebus ipsis pertinentibus eidem ecclesiae, quas supra eodem monasterio Sancti Petri Cluniacensis offerimus, non habeant virtutem et potestatem vendendi, donandi, alienandi, precariandi, commutandi, libelandi, neque investitura faciendi neque in beneficium dandi ullo modo, ut usufructus et redditus debeat minui ad praedictam ecclesiam. Quod si factum fuerit irritum et vacuum permoneat, sed semper sit usus fructus de ipsis rebus ad usum et suptum fratrum monachorum, qui in eodem monasterio ordinati fuerint. Quia sic est bona nostra voluntas pro animae nostrae nostrorumque parentum mercede, et pergamena cum atramentario nos qui supra Albertus et Ferlinda de terra elevavimus, in pagina Auberti notarii tradimus et scribere rogavimus, in qua subter confirmatis testibusque obtulit roborandum.

Actum in loco Isex feliciter. Signum manum superscriptis Auprandus et Albertus germanis atque Ferlinda mater et filii, cum alio Albertus, qui hanc cartam offerisionis fines rogaverunt, et mihi que supra Ferlinda consentiente predictis meis filiis, ut supra.

Signum manuum Gausfredi et Teuzoni seu Giselberti testes, lege longobarda viventes; Magifredus et Otto filius predicti Alberti, ibi fuerunt atque Paganus notarius ibi fuit. Ego qui supra Aubertus notarius sacri palatii rogatus subscripsi, post tradita complevi et dedi.

(*a tergo*) Charta Sancti Pauli de lacu.

Fondazione e atti del priorato di Clusane sul lago d'Iseo

n^o. 3668 - luglio 1093.

Charta qua Auprandus et frater ejus Albertus dant monasterio Cluniacensi partem capellae in castro de Clizano.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo tercio, duodecimo die mensis julii, in dictione prima, monasterio Sancti Petri scito in loco qui dicitur Clugneto, Nos, in Dei nomine, Auprandus et Albertus, germani filii quondam Iohannis de loco Muzo, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum, offertores et donatores ipsius monasterii, presens presentibus diximus: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem, in hoc seculo centuplum accipiet et insuper, quod melius est, vitam possidebit eternam.

Idecque nos qui supra Auprandus et Albertus, germani, donamus, offerimus a presenti die in eodem monasterio pro animarum nostrarum mercede, id est nostram portionem de capella una, que edificata est in castram de loco Clizano, et est consecrata in honore sanctorum Gervasii et Protasii, et omnes casas et res territorias atque decimas ad ipsam nostram percionem de predicta capella pertinentes in juris nostri, quas habere visi sumus in isto loco et fundo Clizano. Quam autem istam nostram portionem de predicta capella et omnes casas et res territorias atque decimas ad predictam nostram portionem de predicta capella pertinentes juris nostri supradicti, una cum accessionibus, qualiter supra ab hac die in eodem monasterio Sancti Petri donamus, cedimus, conferimus, et per presentem cartam offerionis ibidem habendum confirmamus, faciendum exinde a presenti die pars ipsius monasterii de juris proprietarii nomine quidquid voluerint, sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione.

Quidem exponemus atque promittimus nosque germani, una cum nostris heredibus, parti ipsius monasterii, aut cui pars monasterii dederit istam offerfione n, qualiter supra, in omni tempore ab omni homine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si parti ipsius monasterii exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eamdem offerfionem parti ipsius monasterii, aut cui pars ipsius monasterii dederit, restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimilibus locis. Actam in loco Isex feliciter. Signum manuum istorum Auprandi et Alberti, qui hanc cartam offerfionis fieri rogaverunt ut supra. Signum manuum Loterii et Alberti atque Gosfredi seu Alberti, testes.

Ego Petrus, notarius et iudex sacri palatii, post tradita complevi et dedi.

n.º 3669 - luglio 1093.

Charta qua Agnes, uxor Alberti, dat monasterio Cluniacensi partem capellae de Clizano.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo tercio, duodecimo mensis iulii, indictione prima, monasterio Sancti Petri, scito in loco qui dicitur Clugneto. Ego Agnes, filia Lanfranci et conjus Alberti, que professa sum ex natione mea lege vivere Longobardorum, ipso namque jugale meo mihi consentiente et subter confirmante et iuxta legem, ut si quisquam de lege sua subdescendere voluerit et pacciones atque convenientias fecerit, istud non imputetur contra legem quod ambe partes voluntarie faciunt et qui talem cartam scripserit culpabilis non inuenietur esse. Propterea dixi: Promitto atque expondeo me, ego quidem Agnes, una cum meis heredibus parti ipsius monasterii, aut cui pars monasterii dederit, ut amodo unquam in tempore non habeamus licenciam nec potestatem per ullamvis ingenium ullamve occasionem quod fieri potest, agere nec causare adversus partem ipsius mo-

nasterii aut cui pars monasterii dederit, nominative de illa portione de capella, una cum omnibus casis et rebus territoriis atque decimis ad illam portionem pertinentibus juris ipsius monasterii, que esse videntur in loco et fundo Clizano, sicut obvenit ad partem ipsius monasterii a isto Alberto jugale meo, dicendum quod nobis aliquid exinde pertinere debet, sed omni tempore ego et mei heredes exinde taciti et contenti permaneamus. Quod si ammodo aliquando tempore ego quidem Agnes, aut mei heredes, vel nostras summittentes personas, de predicta portione agere aut causare vel remove presumserimus, vel si aparuerit ullum datum aut factum vel quod scriptum quod nos exinde in aliam partem fecissemus et claruerit, tunc componamus ego quidem Agnes et mei heredes parti ipsius monasterii aut cui pars monasterii de'erit, istam porcionem in duplum, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimili loco, et insuper penam argenti libras decem. Quidem et ad hanc confirmandam promissionis cartam, accepi ego quidem Agnes a te Davit priore, ex parte ipsius monasterii launehild capellum unum, ut hec mea promissio, sicut supra legitur, ad partem ipsius monasterii omnibus temporibus firma et stabilis permaneat atque persistat. Actum in loco Isex feliciter. Signum manus iste Agnes, que hanc cartam promissionis fieri rogavit, et istum launehild accepit ut supra. Signum manus istius Alberti, qui eidem conjugii sue consensit, ut supra. Signum manuum Loterii et Gosfredi seu Alberti testes. Ego Petrus, notarius et iudex sacri palatii, post tradita complevi et dedi.

(retro) Carta quam fecerunt Auprandus et Albertus de capella in Clizano.

n^o. 4083 - aprile 1147

Charta qua Pontius, visitator monasterii cluniacensi. confert Iohanni et Ade, sacerdotibus Sancti Andree in loco Iseo de Brexana, omne jus quod habeat prae-

dictum monasterium in ecclesia Sancti Gervasii de Cluniaco (Clixanō).

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu christi millesimo centesimo quadragesimo quarto, mense aprilis, indictione septima. In Christi nomine, placuit atque convenit inter domnum Poncium monachum, circator monasterii ecclesiae beati Petri Cluniacensis, presentibus et consiliantibus domno Tebaldo priore monasterii Sancti Jacobi de Ponthitha, et domno Alberto monacho priore de Montesano (*Portezano*), et domno Henrico priore monasterii de Vertemate, et domno Guiroldo priore monasterii de Calventiano, et domno Azone priore monasterii Sancti Marci, et domno Alberto priore monasterii de Quinzano, necnon et inter domnos Iohannes et Adam presbiteros et officiales plebis et ecclesiae Sancti Andreae, quae est in loco Iseo de Brexana, ut in Dei nomine dicebat dare, sicut a presenti dedit, jam dictus Poncius a parte isti sui monasterii Cluniacensis istis sacerdotibus ad partem et utilitatem istae suae plebis et ecclesiae ad fictum, censum reddendo fictuario sive censuario nomine usque in perpetuum, id est omne jus et directum quodcumque praefata ecclesia Cluniacensis habebat vel habere videbatur in ecclesia, quae est haedificata in honore Sancti Gervasii in loco Cluniaco (*Clixano*), et in rebus ipsius ecclesiae, eo videlicet ordine ut praefata plebs et ecclesia de isto loco Iseo, eiusque officiales qui nunc sunt vel pro tempore erunt, habere vel tenere debeant istum jus et istas res, et faciant exinde de frugibus et censu seu reddito, quos exinde annue Dominus eis dederit, ipsa plebs, aut cui dederit pars ipsius plebis, quicquid eis fuerit oportunum sine omni contradictione ecclesiae Cluniacensis et eius parti, videlicet cum accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius legitur, in integrum, et persolvere exinde debebunt et debeant istae plebis officiales vel aliquis a parte ipsius plebis, per

se vel per eorum missum isto monasterio et ecclesiae Cluniacensi singulis annis argenti denariorum bonorum Mediolanensium veteris monetae solidos quattuor, dato et consignato praedicto ficto et censu a parte istae plebis partis istius monasterii Cluniacensis in loco et fundo Provallio, infra monasterium aut ibi extra, videlicet tunc temporis cum circator aut alius certus legatus venerit ad requirendum et tollendum censum ipsius monasterii de Provallio. Et hoc stetit et convenit inter eos, quod si pars praedictae plebis steterit per totum continuum triennium quod non solverit praedictum censum et fictum sicut supra legitur, tunc pars istius monasterii Cluniacensis et possit auferre istae plebi et eius parti illud jus et directum, quod ei concessit ad habendum et tenendum seu utendum, sine ulla pena alia aut superimposita inter eos fiat, paenam vero inter si posuerunt ut quae pars istius monasterii Cluniacensis et plebis in his quae superius leguntur non perseveraverit, quod illa pars, quae hoc non conservaverit debeat parare pro poena partis fidem servanti argenti denariorum bonorum Mediolanensium libras viginti, et insuper stare conventioni, quia sic inter eos stetit.

Actum est hoc infra Monasterium sancti Marci, quod est prope civitatem Laudis, unde duo chartae in uno tenore scriptae sunt.

Ego Poncius circator subscripsi, prior Quincianensis (*subscripsi*), ego Tebaldus monachus et prior interfui et subscripsi, ego Geraldus prior Calvenciani interfui et subscripsi, ego Albertus subscripsi, signum manus istius Henrici prioris de Vertemate, ego Adam presbiter subscripsi, ego presbiter Bonus interfui et subscripsi, ego Iohannes Isensis ecclesiae presbiter interfui et subscripsi. Signa manuum Lanfranci, Stephani, Lotheri, Silonis, Iohannis Cavra, Arialdi de Marcurolo, Manfredi Plaxentini, Rodulphi de Ponthitha, Bonis, Iohannis, Cononis testium. Ego Algisus iudex interfui et subscripsi. Ego Henricus iudex ac regis missus scripsi, post tradita complevi et dedi.

Ibique promisit jam dictus domnus Poncius coram istis domnis Iohanne et Ade sacerdotibus istae plebis, ad utilitatem istae plebis a parte istius sui monasterii quod pars ipsius monasterii de Clugnea debeat esse cum ista plebe et cum parte istae plebis, si intentio apparuerit istae plebi et eius officialibus vel cui dederint de ista ecclesia et rebus ipsius ecclesiae Sancti Gervasii, si demonstrare et adducere chartas in placito, si requisitum ei fuerit, quos habet ꝛ ars ipsius monasterii de Clugnea de ipsa ecclesia vel eius rebus, et esse secum, tamen sine dispendio ipsius monasterii de Clugnea, et promisit insuper eis quod ipsum met domnum Petrum suum abbatem et istius sui monasterii, vel eius successorem istam cartam et conventionem firmare.

I priorati bresciani nel secolo XIII.

n. 3704 — data 1236-1244. —

Litterae quibus Henricus, prior Sancti Maioli, apud Cluniacensem abbatem conqueritur de W[uilelmo] de Lanora, visitatore.

Reverendo Padri et Domino H[ugoni] Dei gratia abbati cluniacensi frater Henricus humilis prior Sancti Maioli de Papia, cum debita subiectione et reverentia obedientiam usque ad mortem.

In principio suae visitationis W[uilelmus] de Lanora vester visitator, pessimum habuit exordium ac inhonestum. Ex ipsius visitatione ecclesia et ordo cluniacensis in partibus nostris quamplurimum diffamantur. Cum enim et humilitate et mansuetudine debuisset corrigere quae secundum Deum et ordinem essent corrigenda, manum suam non misit ad forciam ut extirparet vicia, sed ad bona ecclesiarum vestrarum extirpanda.

In primis ab O.iverio priore de Rodingo quatuordecim libras imperiales extorsit et postea ipsum deposuit, et alium ibi instituit, qui ei dedit quindecim libras imperiales.

A priore de Vigliano ⁽¹⁾ libras XIII. A priore de Provalio X libras imperiales et unum equum. A quodam monacho, quem priorem instituit de Tegete ⁽²⁾ XIII libras imperiales. Ab alio, quem priore de Quinzano instituit, XV libras imperiales. A priore de Piona XIII libras imperiales. A priore de Fontanella XXV libras, et quod deterius est promisit priori de Fontanella quod erga vos tantum laborabit quod ei conferetis prioratum de Pontida quod valde displicet domino episcopo Brixiensi ⁽³⁾. Et ivit nuncius prioris de Fontanella cum priore Sancti Gabrielis (*de Cremona*), qui secum portavit ducentas libras imperiales ad serviendum in claustro Cluniacensi ut prior de Fontanella habeat prioratum de Pontida, quod pro vero habetur in illis partibus, si opinio nos non fallit.

Vestrae igitur Paternitati humiliter supplico et devote quatinus supradicta ita corrigere dignemini, ut infamia, quae ex his est diffusa, sepeliatur: timeo enim ne ista jam pervenerint ad aures domini papae. Ex his omnibus plenius et melius viva voce poteritis instrui per priorem de Pontida, quem dominus Brixiensis episcopus ad vos mittit, cui valde displicent omnia memorata ⁽⁴⁾.

(1) Il nome non è stato sciolto nelle sue abbreviature, e si doveva leggere *Virgiliano*, corrotto poi in *Verziano*.

(2) Anche questo nome è stato trascritto male dall'amanuense o dall'editore del documento; *de Thigiis* o *delle Tezze* era chiamato il priorato del Salvatore presso Capodiponte in Vallecamonica.

(3) Era vescovo di Brescia in quel tempo il B. Guala, domenicano, il quale essendo di nobile famiglia bergamasca e uomo eminente per rettitudine e santità, si era presa molto a cuore la riforma religiosa della sua e della vicina diocesi di Bergamo, ambedue per molti titoli a lui carissime.

(4) Questo doloroso episodio della vita monastica cluniacense in Italia, dove pure non era ancora incominciata la fatale decadenza della disciplina, è stato illustrato anche dal dott. DIEGO SANT'AMBROGIO - *I capitoli generali o « Definizioni » di Cluny e la decadenza dell'Ordine nella Rivista di Scienze storiche di Pavia*, anno V (1908) vol. I, pag. 161-164.

Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica

APPUNTI AD UN LIBRO RECENTE

Il prof. Fortunato Canevali di Breno, R. Ispettore onorario dei Monumenti in Valle Camonica, aderendo all'invito ed all'incarico affidatogli dalla R. Soprintendenza degli Scavi e Monumenti di Lombardia, ha raccolto in un volume diligenti notizie storiche, impressioni estetiche e critiche, illustrazioni fotografiche nitide ed abbondanti sui monumenti del suo circondario, volume che è uscito in una veste tipografica eletta e perfetta dalle celebri officine milanesi di Alfieri e Lacroix, col titolo veramente modesto di *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte, e ricordi storici esistenti in Valle Camonica* (vol. in 8° di pp. 459, con 426 illustrazioni; Milano, Alfieri et Lacroix MCMXII, ed. di mille esemplari numerati).

La stampa quotidiana di Brescia e di Milano ha subito annunciato con molte lodi l'apparizione di quest'opera, e non si può dire che in questo caso gli elogi dei giornali, così facili a lodare tutto e tutti, sieno stati demeritati.

Alla stampa quotidiana hanno fatto eco i competenti cultori di questo campo vastissimo della storia artistica nelle riviste e periodici del genere; per tacere di molti altri, accenneremo soltanto agli articoli del dott. Ugo Nebbia nella *Rassegna d'arte* di Milano (*Note d'arte in Valle Camonica* n. 1-2 del 1912, p. 12-19) e del prof. Nello Tarchiani nel *Marzocco* di Firenze (*I monumenti della Val Camonica* n. 21 del 26 maggio 1912) che hanno presentato il libro

del Canevali come una *rivelazione* delle opere d'arte comune, e l'hanno riassunto negli spunti che più vivamente interessano la storia generale dell'arte.

Ad una voce si è detto — e ne piace ripeterlo qui a somma lode del prof. Canevali — che nessun R. Ispettore onorario di Monumenti in Italia ha compiuto quello che il prof. Canevali ha fatto per il suo circondario; e noi siamo veramente lieti di segnalare questo bell'esempio di indefesso e disinteressato lavoro per la conservazione e la miglior conoscenza del nostro patrimonio artistico, anche perchè esso riguarda la nostra Valle Camonica, così ricca di opere d'arte e ancora così poco conosciuta dai suoi stessi abitatori più intelligenti.

Il prof. Canevali merita quindi, per questo lavoro, tutto il nostro plauso più cordiale e più sincero, e per mostrare che la nostra voce modesta si unisce al coro delle altre lodi incondizionate ed ampie, venutegli dalla stampa e dagli amici ed ammiratori, non per adulazione o per attestazione di amicizia, noi ci permettiamo di rilevare nel suo libro, dove i pregi sono molti e incontestabili, anche alcune inesattezze, errori ed omissioni a parer nostro ingiustificate, delle quali del resto non può andar esente nessun lavoro così ampio e così arduo come questo. E ci spinse a fare ciò anche la considerazione che nelle pagine di questo periodico le nostre osservazioni ed i nostri appunti possono tornare utili a quanti intendessero occuparsi di nuove ricerche e di nuovi studi sull'arte e la storia della Valle Camonica, campo fecondo e vasto di nuova messe per il progresso degli studi storici locali, che non può essere facilmente esaurito con una sola pubblicazione.

Il prof. Canevali, nella disposizione del suo libro ha seguito uno schema alfabetico dei paesi; ci spiace dover subito notare che avremmo desiderato una maggiore fedeltà alla suddivisione per comune o per parrocchia, in modo p. es. che l'*Annunziata* trovasse posto sotto Bor-

no, *Fucine e Pelalepre* sotto *Darfo*, *Plempo* e *Sacca* sotto *Esine*. In generale dobbiamo poi rilevare una troppa facilità nell'attribuire a Giovanni Pietro da Cemmo affreschi o frammenti di affresco, che hanno apparentemente un'analogia di tecnica o di scuola (1); così pure accenniamo all'uso frequente di alcuni termini tecnici impropri (p. es. *platea della chiesa* per indicare *la nave o navata*) e una troppo frequente e troppo grave scorrettezza nelle epigrafi, con molto danno della loro intelligibilità e della sicurezza delle notizie storiche, che da esse si possono ricavare.

Nei seguenti appunti seguiremo anche noi l'ordine del li-

(1) *Giovanni Pietro da Cemmo* è il *Zuanpiero de Valcamonica* dell'*Anonimo Morelliano* (Marc'Antonio Michiel), il quale scrittore circa la metà del cinquecento, cioè poco dopo la morte del pittore Camuno, ricordava ch'egli era stato il pittore prediletto dell'Ordine Agostiniano, ed enumerava le varie opere da lui compiute nei chiestri e nelle chiese agostiniane di Crema, di Cremona e di Padova (ANONIMO - Notizia d'opere di disegno. 2. ed. a cura di Gustavo Frizzoni, dall'ed. del 1554: cfr. C. I. FOULKES - Giovanni Pietro da Cemmo pittore bresciano, in *Rivista di scienze storiche* di Pavia, 30 giugno 1909, p. 609-612).

Di lui non abbiamo ancora nessuna notizia biografica sicura, eccetto le date da lui stesso segnate sui molteplici lavori compiuti in Valle, a Brescia, a Bagolino e altrove. Forse è da identificarsi col *Parotus* o *Pierotus* che dipinse nel 1447 la tavola di S. Siro di Cemmo, passata a Milano nel museo Cavalieri: appartenne certamente alla Scuola di Vincenzo Foppa, sebbene manifesti un'arte ingenua e quasi infantile, che contrasta coll'arte già matura del Foppa. Il Tarchiani lo chiama « un mediocre frescante, che sullo scoscio del sec. XV ricopre muraglie innumerevoli in tutte quasi le chiese della valle, unendo ad una certa grandiosità foppesca, che in lui diventa pesante gonfiezza, non so quale smorfiosa gentilità, che muove forse da Bernardino Luini, sempre in ritardo di un quarto di secolo, irrigidito talvolta alla maniera di un bizantino, come nel gigantesco Cristo benedicente dall'alto della cupola di Esine » (*Il Marzocco* n. 21 del 26 maggio 1912.)

bro, fermandoci a rilevare in ogni paese quanto ci consta da documenti direttamente spogliati o da esame compiuto personalmente sui monumenti.

ANDRISTA — Sebbene la chiesa di S. Nazzaro, ora sussidiaria alla chiesa di Andrista, che fu parrocchiale fino al 1536, possa sembrare più recente della prima metà del 400, gli affreschi, attribuiti dal C. a *Gianpietro da Cemmo*, sono certamente anteriori a questo pittore di scuola foppesca che lavorava nell'ultimo quarto del secolo XV: portano difatti le date 1434 e 1437, e per certe analogie di tecnica e di ispirazione si possono ritenere, a nostro giudizio, di uno stesso autore con quelli esistenti in S. Siro di Cemmo, e probabilmente di quel pittore *Gerardo da Treviglio*, abitante a Capodiponte, e che lavorava in Valle circa quel periodo di tempo, come ci attestano documenti del 1447.

ANNUNZIATA — La chiesa *conventuale*, e non *parrocchiale*, dell'Annunziata con l'annesso convento dei Frati Amadeisti, ora dei Cappucini, costituisce davvero uno dei più belli monumenti camuni, anche per la vista dell'incantevole panorama che si distende sotto quel poggio ameno.

Il C. fa una esatta e minuta descrizione di quasi tutte le opere d'arte raccolte in quella chiesa, le terracotte ornamentali dell'esterno, il caratteristico portale quattrocentesco, gli affreschi numerosi di *Gianpietro da Cemmo* (1474-1475), la pala di *Giacomo Palma il giovane* (1544-1628) con la bella cornice intagliata sull'altar maggiore, i capitelli e le eleganti colonnine dei chiostri ecc. Dovevano essere ricordate anche le decorazioni floreali, che si scorgono specialmente presso l'inquadratura delle finestre, sopra una delle quali si legge la data *1472 adì 23 de ottobre*, la splendida edicola per la custodia delle S. Reliquie a destra dell'altar maggiore, in terracotta policroma del 400, e che gli affreschi dell'abside sono stati qua e là ritoccati e rovinati da mano inesperta.

Inoltre vanno rilevate parecchie omissioni ed inesattezze nella breve descrizione delle tre cappelle laterali, perchè nella prima cappella (incominciando dal presbiterio) vi è una pala segnata *Anton. Palea F. anno 1738*, rappresentante tre Santi francescani con S. Pasquale Baylon e S. Giovanni della Croce, racchiusa in una bella cornice di legno intagliato, nella seconda (già officiata dai Disciplini) vi è una buona pala *La Deposizione*, e varii altri affreschi votivi, sotto uno dei quali è scritto *Iacomo Zanettino de Borno P. G. R.*, e nella terza cappella l'ancona non rappresenta l'Annunciazione ma *l'Immacolata Concezione* circondata da devoti, e non è certamente di *Iacopo Palma il giovane*, ma probabilmente del pittore bresciano *Grazio Cossali* (1563-1628 ?).

Alle due epigrafi che ricordano il canonico D. Anselmo Federici di Esine (n. 1603†1629) ed i due coniugi Gianfrancesco Moscardo e Maria Cattaneo (1636), v'è aggiunta la seguente epigrafe, senza data ma forse del cinquecento, che si trova sul pavimento della prima cappella, e interessa pure la storia della famiglia Federici:

MARINAE SALIAE - ABRAMI FEDERICI - UXORI GIRARDUS - PHILIPUS ET PETRUS FILII UT - IPSA IUSSIT F. F.

ARTOGNE — Nè la chiesa nè il campanile della chiesa sussidiaria di S. Maria Elisabetta possono chiamarsi « *di architettura quattrocentesca* » se si vuole determinare con questa espressione un periodo di tempo e non la forma architettonica lombarda di decadenza, perchè la chiesa, già di patronato Federici, fu incominciata verso il 1530 e il campanile fu compiuto, così come si trova, soltanto nel 1595 circa. Così gli affreschi, i frammenti dei quali si scorgono qua e là sulle pareti sotto l'intonaco e le cornici barocche, non sono certamente *del secolo XV*, ma con tutta probabilità sono da attribuirsi a *Callisto Piazza da Lodi*, il pittore prediletto dei Federici nella prima metà del cinquecento: *La Madonna coi Santi Rocco e Se-*

bastiano riportata a pag. 31 e la *Madonna col Bambino sulle ginocchia* a pag. 33 indicano chiaramente il fare di Callisto da Lodi (1).

L'ancona dell'altar maggiore, *La visitazione di M. V.* è bensì attribuita a Iacopo Palma il giovine, ma bisogna osservare che nel 1720 è stata così malamente ritoccata da un certo Angelo Coccaglio, ignobile discendente di mastro Scopa, che ben difficilmente si può scorgere ora l'arte non molto fine ma severa del Palma, e se le memorie non ci attestassero che è veramente del Palma, nessuno lo indovinerebbe: basta dare un'occhiata superficiale alla illustrazione di pag. 33!

La pregevole cornice barocca attribuita al Piccini di Val di Scalvo (a pag. 29) fu eseguita invece nel 1706 da un certo Clemente Buccella di Vezza d'Oglio, altro sconosciuto intagliatore in legno da aggiungere all'elenco degli artisti camuni.

(1) Callisto è il pittore più rinomato della scuola lodigiana, e uscì da una famiglia di artisti, della quale sono incerti l'origine e il cognome, perchè viene talvolta indicata col nome di *Piazza*, tal altra col nome *Toccagni*. Questa famiglia ha dato a Lodi tre generazioni di artisti: furono primi i due fratelli Martino e Alberto, di chiarissima fama, e che lavorarono quasi sempre insieme onde non si può con sicurezza discernere quale sia opera dell'uno o dell'altro. Martino ebbe tre figli, Callisto, Scipione e Cesare, e Callisto ebbe pure un figlio pittore, Fulvio, che non corrispose però all'arte paterna. Callisto fu discepolo del nostro Romanino nei primi anni del cinquecento, e collaborò col maestro alla decorazione di molte chiese e cappelle in Valle Camonica, onde le sue opere di quel periodo hanno molta affinità con l'arte e la tecnica del pittore bresciano; come il maestro, abbandonando l'affresco, anch'egli si accostò più tardi alla scuola veneta. Visse dal 1500 al 1561 circa, e lasciò molte opere, che ordinariamente usava segnare col suo nome *Calistus Laudensis*; le migliori sono quelle della chiesa dell'Incoronata a Lodi, e della parrocchiale di Codogno.

La chiesa parrocchiale di Artogne meritava almeno un breve cenno; non per i quadri del Ziziani, pittore veneziano di fama più che mediocre, ma per la pala dell'altar maggiore, *la Madonna coi Santi Cornelio e Cipriano*, opera del pittore bergamasco *Enea Talpino detto il Salmeggia* (1550-1626), per la pregevole cornice in legno che la racchiude e per lo stesso altar maggiore, tutto in legno a intagli barocchi, non affatto trascurabile nel suo insieme e nei dettagli; dovevansi ricordare gli affreschi di *Lodovico Gallina* (1752-1787), cioè *la Crocifissione* nella tazza del coro, *l'Assunzione di M. V.*, *il Martirio* e *l'Apo-teosi dei Santi Cornelio e Cipriano* nella volta della navata, e *la Cacciata dei profanatori dal Tempio* sopra la porta maggiore all'interno; inoltre il grande quadro dell'*Epifania* in cornu Epistolae attribuito al comasco Carloni, l'altare del Suffragio disegnato dall'architetto Rodolfo Vantini, una buona *Madonna* di Bernardino Simoni, e l'altare marmoreo di S. Antonio con le due relative statue, opera dello scultore Novi di Val d'Intelvi, compiute sul principio del secolo XVIII.

BERZO INFERIORE — Alcuni degli affreschi della chiesa di S. Lorenzo ci sembrano troppo deficienti per essere attribuiti in blocco a Giovanni Pietro da Cemmo, il quale manifesta bensì una maniera quasi rudimentale e dura in molte delle sue opere, ma non nella misura data da alcuni di questi affreschi. Molto saggia la esortazione che il C. rivolge a chi può accoglierla, di rimuovere cioè dalla cappella di S. Rocco l'altare barocco che ricopre molta parte di tali affreschi.

Nella chiesa parrocchiale il C. non trova nulla che sia veramente rimarchevole, ma si vede ch'egli non ha badato alla pala dell'altar maggiore *la Natività di M. V.* che il Fenaroli chiamava « buon lavoro di sconosciuto pittore fiammingo », all'affresco che forma lo sfondo dell'altare della Madonna, assai più rimarchevole per interes-

se artistico di molti altri esistenti in S. Lorenzo, e infine alle decorazioni, ed agli affreschi settecenteschi della chiesa stessa, opera di Francesco Paglia, di Pietro Scalvini e di Enrico Albrici da Vilminore.

Sui cenni della cappella montanina di S. Glisente avremmo molte osservazioni da fare, ma per la parte storica rimandiamo alle nostre note pubblicate in questo periodico (*Brixia Sacra* 1911, p. 37 e 110). Giustamente però il C. mette in rilievo l'importanza del sotterraneo della chiesa, finora affatto trascurato: la fotografia a pag. 48 sembra accennare ad una vera *cripla* del secolo XII o XIII, sottostante ad una piccola basilica dello stesso tempo ora distrutta o trasformata nella chiesetta attuale. Lo studio di questi ruderi architettonici, unito a qualche scavo, potrebbe recare molta luce anche sulla dibattuta questione agiografica del leggendario eremita camuno.

BIENNO — Accennando alla splendida parrocchiale ed alle sue decorazioni, si doveva notare un particolare, che a nostro giudizio ne accresce il valore architettonico; cioè che fu rifabbricata nel 1620 su disegno di *Pier Maria Bagnadore*, pittore e architetto bresciano di non comune valentia (m. 1620 circa), e che la pala dell'altar maggiore è del rinomato pittore veneto Giambattista Pittoni (1687-1767).

La chiesa di S. Maria, alla quale era unito un piccolo convento di Agostiniani, del quale si scorgono ancora gli avanzi affrescati come nella chiesa, racchiude un inestimabile tesoro di opere d'arte. Il Fenaroli attribuiva *il Presepio* nella lunetta del portale a Floriano Ferramola, opera del quale è forse anche *la Pietà*, che il C. attribuisce invece a Giovanni Pietro da Cemmo e riporta a pag. 55. In ambedue questi affreschi, sebbene il primo sia rovinatissimo, si scorge una mano più sicura, una tecnica di movimento ed una ispirazione dolorosa di cui non abbiamo esempio nell'accennato pittore camuno, solitamente rigido, stecchito e assai ingenuo. Per lo *Sposalizio* del

Romanino ricorderemo la perfetta rassomiglianza di questo affresco con la tela di medesimo soggetto che orna l'altare di S. Giuseppe nella chiesa prepositurale di S. Giovanni in Brescia.

Come ricordo storico di grande importanza per Bienno si doveva accennare all'antico castello medioevale, presso del quale i Benedettini di S. Faustino Maggiore avevano eretto il loro piccolo monastero, ora distrutto, mentre ancora rimane la piccola e quasi insignificante chiesa dedicata a S. Defendente.

BORNO — L'affresco a lunetta nella chiesa di S. Antonio, riprodotto a pag. 74, è dal C. attribuito al Romanino. Per noi vi è invece evidentissima la mano di *Callisto da Lodi*; ed a convincerci di questa nostra attribuzione è bastato un semplice confronto colla pala di Cividate riprodotta a pag. 235, e firmata *Chalistus Laudensis faiebat 1529*. Sebbene Callisto sia stato discepolo di Romanino ed abbia collaborato con lui in molte opere d'arte, specialmente in Valle Camonica, la sua maniera si distingue assai bene da quella del maestro, specialmente negli affreschi; il Romanino è più incisivo e più robusto, il lodigiano invece più delicato e nel disegno meno corretto.

BRENO — La lunetta del portale di S. Antonio è veramente di Gianpietro da Cemmo? Nello stato deplorabile in cui si trova ci sembra molto arduo l'esprimere un giudizio qualsiasi. Non dobbiamo tacere il senso di penosa impressione che ci ha fatto l'illustrazione dell'interno della chiesa a pag. 91: quella fotografia ci è sembrata un documento della stoltezza umana, che ha lasciato deperire nell'abbandono più completo e nel vandalismo più incosciente questo insigne monumento, restituito finalmente a quello scopo sacro a cui era stato destinato dai fondatori. Dopo questa prima riabilitazione è lecito sperare che si possa presto venire anche ad un restauro intelligente e

sicuro, perchè l'arte di Giampietro da Cemmo, di Romanino e dei suoi scolari riviva in questa chiesa, che dovrebbe essere il maggior vanto artistico della gentile borgata di Breno.

Per le chiese di Breno e le opere d'arte, numerose e di grande pregio, che esse contengono, dobbiamo accennare all'ottimo libretto dell'amico Don Romolo Putelli *Le chiese di Breno* (Breno 1909 con 15 ill.), primo di una ideata serie di monografie sulle chiese camune, che ci auguriamo numerosa... come la discendenza di Abramo. Però il Putelli e il Canevali discordano in molti punti, nel giudicare soprattutto l'antichità e le forme architettoniche di alcune chiese, nè ci sentiamo noi competenti ad entrare nel cortese dibattito ed a dirimere queste questioni d'arte, sempre così complesse e difficili. Non nascondiamo però di trovare assai più sicure e più giuste molte osservazioni del prof. Canevali, come già abbiamo avuto modo di notare in questa rivista recensendo brevemente il libro del Putelli (*Brixia sacra* 1911, p. 299). Ci permettiamo soltanto di aggiungere alcune nostre osservazioni particolari.

L'ancona di S. Valentino (attribuita al Bellini, a Giorgione da Castelfranco, a Palma il Vecchio, a Moretto, a... la serie non è ancora finita) non rappresenta *la Madonna del Rosario coi Santi Faustino e Giovita* (p. 117) sebbene *La Madonna in trono coi Santi Valentino e Maurizio*, il primo sacerdote, raffigurato a destra della Vergine, il secondo, soldato, raffigurato a sinistra colla bandiera fra le mani.

Quanto all'attribuzione sottoscriviamo alle prudenti parole del C., che quell'ancona sia dovuta cioè a mano maestra del sec. XV o XVI, anzi più sicuramente del XVI che del XV, forse, se fra i pareri molto discordi è lecito mettere anche il nostro, di mano di Callisto da Lodi; confrontisi, per esempio, la Madonna di questo quadro con quelle degli altri due di Civitate (p. 235) e di Borno (p. 74), e

apparirà subito una analogia di movimento e di disegno molto chiara e significativa.

CANÉ — Tanto la grandiosa ancona dell'altar maggiore, quanto quella dell'altare dei Santi Carlo Borromeo e Antonio Ab. sono opera dei Ramus, la prima compiuta nel 1645, la seconda nel 1650.

CAPODIPONTE — Del famoso *Monastero*, caratteristica costruzione cluniacense del secolo XII sopravvissuta alla dispersione e alla demolizione o trasformazione di molte altre chiese dello stesso ordine e dello stesso stile, il C. ci dà sobrie notizie architettoniche soltanto, rilevando le caratteristiche di questo insigne monumento e i pregi di alcune sue parti. Giustamente quindi il dott. Nebbia ha accennato anche all'importanza storica di questa chiesa cluniacense, fondata sulla fine del secolo XII e chiamata *Prioratus S. Salvatoris de Thigiis o de Tegete*, come chiaramente si può vedere nello studio di Don Alberto L'Huillier su *I priorati cluniacensi d'Italia*, che è stato pubblicato in questa nostra rivista.

CEDEGOLO — L'autore della bella ancona dell'altar maggiore non è *ignoto*, ma è quel Pietro Ramus di Edo-
lo troppo dimenticato finora, e al quale è probabilmente da attribuirsi, più che allo Zotti, il bellissimo palliotto dello stesso altare. La tribuna poi dell'altare è di Antonio Richiedei di Brescia.

CERVENO — La chiesa parrocchiale di S. Martino, sebbene non sia un monumento rilevante d'architettura, è però di forme quattrocentesche, o al più tardi dei primi anni del cinquecento.

Il locale ricordato a p. 214, con gli affreschi notevoli di Gianpietro da Cemmo, è l'antico oratorio della *Disciplina*.

Riguardo alle famose Cappelle è noto che la 12^a e la 13^a sono attribuite a Donato e Grazioso Fantoni, mentre il *Cristo morto* sarebbe di Andrea Fantoni: l'ultima è di Giovanni Seleroni e fu compiuta nel 1771.

CIMBERGO. — Il castello medioevale — il C. non lo nota — era anticamente del feudo vescovile e rimase a lungo, nei secoli XV e XVI, sotto il dominio dei Conti di Lodrone, che avevano acquistato tale feudo.

L'iscrizione, quasi enigmatica perchè malamente trascritta, esistente sulla casa parrocchiale, ricorda il Conte Celso Ducco di Brescia Vicario di Valle Camonica nel 1592, e lo stemma gentilizio relativo è lo stemma di sua famiglia. Si dice che questa iscrizione fu quivi trasportata da Breno.

ESINE - E' notissimo questo paesello per i suoi tesori artistici racchiusi nelle tre chiese di S. Paolo, di S. Maria, e della SS. Trinità sul monte. Un quadretto a rossi caratteri gotici, nella sacrestia della parrocchiale, ricorda il giorno anniversario della consacrazione di queste chiese.

Dedicationes ecclesiarum esse
ni coluntur SS. Trinità
tis dominica 3^a iunii
S. Pauli dominica 3^a octobris
Beatae Virginis Mariae
dominica ultima augusti.

La parrocchiale però è moderna, cioè una delle solite chiese del secolo XVIII; sul dorsale dell'altar maggiore si legge di fatti questa iscrizione:

EX MUNIFICENTIA QM. NOB. ET EXCELL.MI D.NI AUGUSTINI FEDERICI ERECTUM ITA LARGE PIEQUE COMPLENTE NOB. D. MARIA EIUSDEM SORORE ANN. D. MDCCLXXIII.

Anche il portale della facciata è del 1772, e sulla fronte interna si ricorda che la chiesa venne edificata nel 1735 e restaurata nel 1900.

Fra le belle opere antiche di questa chiesa il C. ricorda giustamente la *Pietà* di Callisto da Lodi del 1527 (*Gaudensis* è un *lapsus* per *Laudensis* come in altro luogo), la pala dell'altar maggiore *La Conversione di S. Paolo* di A. Guadagnini, le due tavole di *S. Pietro e S. Paolo*

pure di Callisto da Lodi, che erano forse le antiche ante dell'organo. La tela a olio, rappresentante la Madonna col Bambino fra S. Pietro e S. Paolo, esistente in sacrestia, è attribuita al Romanino, mentre fu sempre sin qui creduta di Callisto da Lodi, al quale l'assegnano il Fenaroli e il Da Ponte, e sotto il nome del quale figurò anche all'Esposizione d'arte sacra di Brescia nel 1904.

Ci dispiace di non aver visto nemmeno un fugace cenno delle due statuette marmoree di S. Pietro e S. Paolo in sacrestia, probabilmente di A. Callegari, nè dei ricchissimi preziosi paramenti sacri, nè del quadro di fronte all'organo in presbiterio *S. Paolo all'areopago*, buon lavoro di Santino Cattaneo (1), nè dei due altri quadri di A. Guadagnini *S. Paolo e S. Luigi*: nè possiamo tacere la meraviglia che ci ha sorpreso nel vedere a p. 317 il presunto ritratto di Leutelmonte, opera scadentissima del seicento

(1) *Santo Cattaneo* (1739-1819) ha parecchie altre opere nelle chiese di Valle Camonica, e un suo biografo (*Memorie intorno alla vita, ai costumi ed alle opere di Santo Cattaneo*: Venezia 1819), ricorda le seguenti:

Borno. — 1°) La B. V. con S. Giov. Batt. e S. Martino, 2) I Santi Carlo Borromeo, Antonio di Padova e Fiorano M.

Capodiponte — S. Luigi Gonzaga.

Cevo — L'Immacolata Concezione.

Cimbergo — La Natività di M. V.

Darfo — La Visitazione di M. V., già esistente nella Chiesa del monastero delle Salesiane, poi trasportata a Brescia sull'altare maggiore della Chiesa di S. Croce, pure delle Salesiane.

Edolo — 1) La B. V. con due Sante, 2) L'Immacolata Concezione con due Santi Cappuccini, già esistenti *alle Cappucine*.

Esine — S. Paolo dinnanzi all'Areopago.

Ossimo — S. Girolamo Emiliani e S. Carlo Borromeo.

Pisogne — S. Fermo in gloria.

Paisco — S. Paterio consacrato Vescovo di Brescia.

Pontedilegno — Il martirio di S. Lucia.

Sellero — L'Assunzione di M. V. con coro di Angeli ed i SS. Apostoli.

e soprattutto nel veder attribuita un'importanza storica all'iscrizione che lo accompagna, mentre avrebbe potuto interessare assai di più, almeno per la storia della famiglia Federici, il ritratto di mons. Orazio Federici, esistente in sacrestia parrocchiale, e questa semplice epigrafe biografica che gli stà sopra :

HORATIUS FEDERICIUS · S. THEOL. ET I. U. D. PROTON.
· APOST. — VIC. GEN. BERGOMI ANNIS XII · BRIXIAE VERO
II UBI ANNO XXXXII — AETATIS SVAE — OBIIT MDCXXIIIJ'.

Il Federici è sepolto in Duomo vecchio con una lunga epigrafe elogiativa, e di lui abbiamo alcune brevi notizie biografiche nel ms. D. 1. 12 della Queriniana, miscelanea di B. Faino intitolata *Brescia illustre*.

La chiesa di S. Maria ha una completa illustrazione nelle undici bellissime tavole del C., ma le notizie storiche sono invece assai brevi ed incomplete. Intanto non crediamo che tutti gli affreschi che ricoprono l'interno sieno di Gianpietro da Cemmo; in alcuni vi si scorge una mano più recente, mentre quelli di una capella laterale sono addirittura segnati colla data 1573. All'unica epigrafe riportata dal C. che ricorda il nob. Paolo qm. Girolamo Federici († 1654), vanno aggiunte queste altre da noi trascritte in luogo :

(*dinnanzi alla capella dell'Immacolata*)

NOB. D. FRANCISCUS DE FEDERICIS — FIL. Q. NOB. D.
AURELY — VIAM UNIVERSAE CARNIS INGRESSUS — AN-
NO MDCLXXXIII — IV IDUS MAII — HIC POSCIT SUFFRA-
GIA — SALTEM QUAE IPSE DOTAVIT — UT EIUS DOCET
ELOGIUM — APUD D. FRANCISCUM SCALVINONUM NOT.
— ANNO EODEM — DIE VERO IV MARTII.

AGNETI VILLAE — QUAE E SEPTICOLLI ROMANA —
AD CAMUNAS RUPES TRANSLATA — NICOLAO DE FEDE-
RICIS CUPSIT — MATRI RARISSIMAE FOEMINAE PIENTIS-

SIMAE — MOERENS ET OBSEQUENS FILIUS HORATIUS —
MONUMENTUM POSUIT ANNO MDCXCV.

(*Nel presbiterio*)

HOC SACR STAURATUM — AUGUSTINO FANTONO
PICTORE — ET EIUS PATRUO AMANTISSIMO — HIERONYMUS
PRAECESSORE AC SUCCESSORE — 1700

(*nel presbiterio, in cornu evangeli*)

NOB. D. PAULO NOB. D. HIERONIMI — DE FEDERI-
CIS — VIRO DE PIETATE CHARITATE — ET MUNIFICEN-
TIA OPTIME MERITO — HIERONIMUS GASPAR ET IO:
BAPTISTA — PATRI AMANTISS. ET POSTERIS — SEPUL-
CRUM POSVERE — ANNO MDLIII.

Dobbiamo poi notare un particolare importantissimo, che è sfuggito al C.; nella parete sinistra dell'abside, nel grande affresco che rappresenta l'Assunzione di M. V., segnato colla data 1493, in fondo, a destra di chi guarda si trova un devoto inginocchiato, che sembra un frate in nera cocolla, e viene presentato da un Angelo alla Madonna; l'Angelo sostiene un cartellino, sul quale si leggono queste parole:

*Fili Dei Iesu Christe
Ad Te venit reus iste
Supplicanti mihi pacem.
Dei Genitrix Maria
Virgo clemens atque pia
Ora pro me peccatore
(a nato?) sine genitore.*

L'ultima frase è un po' oscura, anche perchè nell'ultima riga è segnata una parola quasi illeggibile. A noi è sembrato di scorgere in quel devoto, o l'ordinatore delle opere di decorazione pittorica ivi compiute dal Gianpietro di Cemmo, o lo stesso pittore in persona, se può avere fondamento l'ipotesi ch'egli sia stato un frate laico agostiniano. Ad ogni modo questo particolare può servire di sussidio ad altre indagini, e stava bene rilevato.

Sottoscriviamo poi pienamente al voto formulato dal C., che cioè venga rimossa l'ancona barocca dell'altar maggiore per rimettere alla luce gli affreschi che sono ora coperti da essa: nuove splendide decorazioni verranno così ad aggiungersi alle altre, che fanno di questa chiesa romita uno dei più insigni monumenti della Valle Camonica.

L'affresco di casa Nodari, rappresentante S. Rocco e S. Sebastiano, è attribuito a Gianpietro da Cemmo: ma la tecnica di quelle due bellissime figure virili indica, a nostro giudizio, un pittore più evoluto e più recente dell'indicato, e basterebbe a convincersene un semplice raffronto con altre opere più sicuramente assegnate al pittore cemeso. Forse l'affresco in parola è opera di Romanino o di Callisto da Lodi.

La chiesa della SS. Trinità sul colle, a cui si accenna brevemente a p. 316, era con quelle di S. Maria e di S. Paolo, già ricordate, una cappella dell'antica parrocchia di Esine. Gli affreschi di cui è abbondantemente decorata nell'interno e all'esterno, non si possono dire di un solo autore perchè alcuni arieggiano a quelli di S. Maria, e sarebbero del Gianpietro di Cemmo, altri invece portano la data del 1573, e sono affreschi votivi sovrapposti forse a parte degli antichi affreschi che formavano coi primi una sola decorazione.

E' poi evidente che la epigrafe riportata nella stessa pag. v'è letta così:

HOC OPUS FECIT FIERI DNUS — MARCHESIUS DE FEDERICIS DE GORZONO (*mense?*) IULI 1373.

Il resto poi (*..... Benedictis fecit 1561*) è affatto incomprendibile: si allude forse ad un restauro?

Meritava qui almeno un accenno il quadro di S. Rocco, che si trova in questa chiesa, non indegno di stare a fianco di quelli del Romanino e di Callisto da Lodi, poichè l'ignoto autore di quest'opera si manifesta un artista

di poco inferiore e quasi contemporaneo ai due accennati pittori. Sarebbe anzi il nostro voto che quel quadro, ripulito e restaurato come si conviene, fosse tolto da quella chiesa alpestre e quasi abbandonata, e posto invece in luogo più sicuro e più conveniente per es. nella chiesa parrocchiale.

INCUDINE — E' accennato a p. 339 il semplice nome — *Giacomo Batè F.* — autore della pala esistente sull'altar maggiore della parrocchiale; è naturale che alcuno si sia domandato *chi era costui?* poichè il suo nome non è nemmeno ricordato dai dizionari dei pittori. Giangiacomo Gaioni, detto *Rambotti* o più brevemente *Batè*, abitante a Savio, lavorò intorno alla metà del seicento; di lui abbiamo ancora parecchie altre opere in Valle, parte buone e parte mediocri; ricorderemo la pala dell'altare del Purgatorio nella parrocchiale di *Vione*, la pala dell'altare del Purgatorio nella parrocchiale di *Edolo* e quella dell'altare di S. Lorenzo nella chiesetta sussidiaria di S. Sebastiano, la pala di un altare laterale nella parrocchiale di Solato, pure accennate anche dal C.

Le ancone dei due altari laterali, sculture in legno, sono da attribuirsi certamente ai Ramus di Mù.

LOSINE — E' forse inutile rilevare la scorrettezza della importantissima epigrafe romana riprodotta a p. 343.

MALONNO — La *Deposizione o Pietà* esistente in sagrestia, e riprodotta a p. 353, è detta *di ignoto autore, ma certo di un buon maestro della scuola veneta del XV o XVI secolo*, mentre un semplice confronto con la *Pietà o Deposizione* di Esine, riprodotta a p. 295, potrebbe insinuare con sicurezza il nome di Callisto da Lodi. Se non altro sarebbe stato opportuno accennare alla preferenza data da alcuni per il Moretto, al quale è stato attribuito anche recentemente. Da parte nostra noteremo soltanto che i due santi Faustino e Giovita hanno una quasi identità di figura, di posizione e di tecnica coi san-

ti Faustino e Giovita in una tela della parrocchia di Marmentino in Valle Trompia, anche questa attribuita al Moretto, e accolta come autentica opera sua anche dal dott. Da Ponte (*L'opera del Moretto*, Brescia 1898 p. 57). Il raffronto potrà giovare anche per conoscere meglio questo quadro di Malonno ed il suo autore.

Accanto a quest'opera ed alle altre del Brusasorci, del Tintoretto (perchè non ci ha dato il C. una buona riproduzione del *S. Sebastiano* ?) meritava almeno un cenno la pala dell'altar Maggiore, *I santi Faustino e Giovita che difendono la città di Brescia nell'assedio di Niccolò Piccinino*, opera di buon pennello, attribuita al bergamasco Morone d'Albino, discepolo di Moretto, ed anche il pulpito, ad intaglio, lavoro di un certo Pietroboni di Vione.

MONNO — La leggenda del *rinomato castello del duca Amon, da cui prese nome il paese di Monno* è da relegarsi nel ciclo delle tradizioni popolari riguardanti Carlo Magno ed il suo passaggio attraverso la Valle Camonica, accolte e fissate anche in molti altri documenti e monumenti camuni (p. es. nella epigrafe di S. Brizio riportata dal C. a p. 356). Queste tradizioni ebbero origine, come il culto di molti Santi del cosiddetto *ciclo turoniano* dalla permanenza dei monaci francesi di Tours e di Cluny che ebbero in Valle case religiose e larghe possidenze.

Il nome di *Monno* è identico a quello di *Mù*, e l'etimologia di esso, come degli altri nomi topici di Valle con desinenza in *ono* troncata frequentemente in *ù*, costituirebbe uno dei più interessanti studi che si potrebbero fare sulla storia e la toponomastica camuna.

Mù — Sebbene il comune sia autonomo, ecclesiasticamente questo paese forma una sola parrocchia con Edolo, e da questo si denomina, onde è affatto improprio parlare di una parrocchiale di Mù. In questo breve cenno sulla pieve di Edolo, meritava un ricordo anche il pulpito, che è opera non comune del valligiano Pietro Ramus.

PISOGNE — L'attribuzione di tutti gli affreschi di S. Maria della Neve a Girolamo Romanino ci sembra troppo risoluta. V'è notato che questa chiesa apparteneva ad un convento di Agostiniani, presso i quali ebbe pure a lavorare assai Gianpietro da Cemmo; non è improbabile quindi che l'accennato pittore camuno vi abbia compiuto almeno qualche parte di decorazione. E sarebbe doveroso ricordare che la *danza macabra* e gli affreschi interni sono stati attribuiti anche ad *Andrea da Munerbio*, di cui si hanno altri affreschi nella cappella dell'Immacolata in S. Maria di Lovere, e che altri ancora hanno avanzato perfino l'ipotesi di un'opera del Borgognone.

PONTE DA LEGNO — La grandiosa tribuna dell'altar maggiore, attribuita a Giov. Battista Zotti, è invece di Andrea Fantoni di Rovetta, e dello stesso intagliatore è probabilmente anche la relativa ancona.

PRECASAGLIO — E' stato dimenticato il marmoreo portale della facciata con la statua di S. Sebastiano, opera barocca ma buona, sulla quale si legge l'iscrizione seguente :

NEMO MILES SINE PRAELIO HOSTEM SUBIECIT MDCXXXIX.

Vi è pure un artistico acquasantino, ed un altro altare, pure in legno, egregiamente scolpito, nè si doveva dimenticare, come iscrizione storica, la seguente :

HOC TEMPLUM - SIMUL CUM ALTARE MAIORE - MARCUS MAUROCENUS - EPISCOPUS BRIXIAE - CONSECRAVIT AC IN EODEM - ORDINAVIT - ANNO 1652 - DIE 24 IUNII - IACOBO REGACIO RECTORE.

SELLERO — Il prof. D. Luigi Brescianelli ci comunicava la notizia, che un «*Magistro Catanello Clemente da Cemo pinse il quadro di S. Rocco nella Cappella del S. Rosario (chiesa di S. Maria), et fece gli afreschi nella chiesa antica di Sellero (S. Desiderio) nel 1612*». Non sappiamo però se questi affreschi sieno quei medesimi che il C. attribuisce a Gianpietro da Cemmo a p. 422.

SOLATO — Si può escludere con tutta sicurezza che l'affresco centrale dell'abside nella chiesa sussidiaria di S. Pietro, riprodotto a pag. 426, sia da attribuirsi a Gianpietro da Cemmo, come lo attribuisce il C, *con grande probabilità*: si poteva facilmente osservare che quell'affresco ne ricopre un'altro, di cui si scorgono le vestigia in una testa di S. Pietro, assai visibile anche nella fotografia. Questo affresco più antico è forse del G.P. da Cemmo perchè l'accennata testolina lascia facilmente intravedere la sua maniera; quello che lo ricopre, e che è ora visibile, può assegnarsi alla prima metà del 500.

STADOLINA — La grande ancona in legno nella chiesa parrocchiale, attribuita a Giuseppe Bulgarini di Brescia (sec. XVII), e la piccola anconetta relativa, sono opere dei Ramus di Edolo, compiute circa il 1645.

VEZZA D'OGGIO — Il quadro riprodotto a p. 442 è stato assegnato per errore a Palma *il vecchio*, mentre è evidentemente di Palma *il giovine*: basterebbe a dimostrarlo quel S. Carlo Borromeo, che vi si trova, il quale non era ancor nato quando il vecchio Palma moriva.

VIONE — La grandiosa ancona, riprodotta a p. 454, è veramente del Bulgarini; deve però avvertire che quattro dei putti alati, che rendono forse assai più pesanti le linee barocche di quest'opera, sono dei due intagliatori trentini Pietro e Giacomo Stradelli di Clès, e furono aggiunti nel 1700. Ai detti artisti sono da attribuirsi con tutta probabilità l'altar maggiore con la relativa tribuna ed il paliotto, ed anche il paliotto d'altare nella chiesetta di S. Maria di Cortaiolo, opera pregevole che avrebbe pure meritato un breve cenno.

P. GUERRINI - A. SINA.

I monumenti nazionali della città e Provincia di Brescia

Da Milano ci viene comunicato che l'Ufficio Regionale di Lombardia (Palazzo Brera) ha dichiarati di importante interesse storico ed artistico, e quindi sottoposti al vincolo della legge sulla conservazione dei monumenti nazionali, molti edifici e monumenti del Comune di Brescia e di molti altri Comuni della nostra Provincia. Il nostro periodico è lieto di darne un elenco sommario, nel quale hanno una preponderanza i monumenti di carattere sacro, e quelli ancora affidati alle cure ed alla sorveglianza delle Fabbricerie e del Clero.

1. — Palazzo Comunale detto *la Loggia*, di Bramante, Formentone, Sansovino e Palladio (sec. XV e XVI).
2. — Palazzo del Broletto e Torre del Popolo sec. XIII-XIV, con annesso avanzo della facciata romanica della chiesa di S. Agostino (sec. XII).
3. — Palazzo della Biblioteca Queriniana (sec. XVIII).
4. — Mercato dei grani: architetto Angelo Vita (1820).
5. — Fontana in Piazza del Mercato di G. Donegani e G. B. Labus (principio del sec. XIX).
6. — Fontana in piazza del Duomo dello scultore A. Callegari (sec. XVIII).
7. — Fontana in piazza S. Alessandro, arch. G. Donegani (1767).
8. — Ex monastero di Santa Chiara, ora Scuola Moretto (sec. XVII).
9. — Ex chiesetta di S. Mattia (ora palestra comunale) via Grazie (Sec. XIV).
10. — Ex Chiesa di S. Antonio, ora scuola di cavallerizza (sec. XIV — XV) con affreschi.
11. — Duomo nuovo (sec. XVII — XVIII).
12. — Camposanto Monumentale (I.º quarto di sec. XIX).
13. — Il Castello (epoca Viscontea, sec. XIV, epoca Veneta, sec. XV = XVII).
14. — Torre della Pallata (sec. XIII) con una grande fontana fatta su disegno del Bagnadore (1596).
15. — Torre dell'Orologio e porticati adiacenti sulla Piazza della Loggia (sec. XVI).

16. — Teatro Grande e sala del Ridotto (secolo XVIII).
17. — Salone delle Preture e altre sale nel Palazzo ex - Avogadro Martinengo, ora di proprietà comunale (dietro la Loggia) con dipinti del Gambara.
18. — Palazzo Martinengo da Barco, ora Pinacoteca comunale (sec. XVI — XVIII).
19. — Basilica di S. Salvatore (sec. VIII) ed annessa chiesa di S. Giulia (ora Museo dell'età cristiana); S. Maria in Solario che fa parte dell'antico chiostro di S. Giulia (sec. XII con affreschi del sec. XVI) ed attiguo chiostro, ora caserma.
20. — Sacello di S. Faustino in riposo (XIII) restaurato in parte nel sec. XVII.
21. — Palazzo Martinengo Palatini in piazza delle Erbe o del Mercato (sec. XVIII) ora sede di uffici comunali.
22. — Palazzo Martinengo di Pianezzo poi Bargnani, sede del R. Ginasio Liceo in Corso C. Alberto.
23. — Palazzo del Monte di Pietà nuovo (1597) dell'architetto Pietro Maria Bagnadore con sale affrescate.
24. — Avanzi del tempio di Vespasiano (Museo dell'età Romana).
25. — Chiesa di S. Maria dei Miracoli (facciata del sec. XV, interno del sec. XVI, compiuta nel sec. XVII).
26. — Chiesa di S. Maria della Grazie, portale (sec. XV) interno (sec. XVI), decorazioni (sec. XVII).
27. — *Porticula S. Eusebi* — Avanzi di antica porta della città presso S. Pietro in Oliveto. (sec. V).
28. — Chiesa e chiostro di S. Giuseppe, ora di proprietà demaniale (sec. XVI).
29. — Casa Ganassoni ora Lombardi, in frazione di Mompiano (sec. XVI).
30. — Torre d'Ercole o della famiglia Palazzi (sec. XIII).
31. — Chiesa e chiostro dei SS. Cosma e Damiano, campanile e resti del sec. XIV in Via Cairoli, ora Istituto Zitelle.
32. — Chiesa di S. Agata, parte absidale (sec. XV).
33. — Chiesa di S. Eufemia (sec. XVIII).
34. — Chiesa di S. Afra (1580), con avanzi dell'antico chiostro trecentesco e chiostro del sec. XVI.
35. — Oratorio di S. Zenone dietro la Loggia (avanzi sec. XII).
36. — Chiesa di S. Giovanni Evangelista già detta *S. Giovanni de Foris*, facciata (sec. XIV) con affreschi e avanzi dell'antico chiostro annesso a detta chiesa (del sec. XV).
37. — Chiesa di S. Lorenzo (sec. XVIII).

- 38 — Chiesa di S. Zeno *de Foro* in piazza Carducci (abside del sec. XIII, cancellata barocca sul prospetto, del sec. XIII).
- 39 — Duomo vecchio, detto « La Rotonda » (sec. IX-X).
- 40 — Chiesetta di S. Marco (sec. XIII-XIV) con lapide romana.
- 41 — Oratorio parrocchiale della Disciplina di S. Cristoforo a Mompiano, con affreschi del sec. XVI.
- 42 — Chiesa della Carità, colonne di granito africano.
- 43 — Chiesa del S. Corpo di Cristo ora del Seminario (sec. XV con affreschi).
- 44 — Chiostro e chiesa del Carmine (sec. XIV) con affreschi e mausoleo del sec. XV.
- 45 — Chiesa di S. Giorgio, riformata nel 1639 (tre absidi primitive del sec. XII).
- 46 — Chiesa e chiostro di S. Faustino (sec. XVI-XVII) con affreschi di Domenico Tiepolo ed altri nella attigua Canonica.
- 47 — Convento dei Padri Filippini, già in parte Casa Colleoni poi Martinengo della Pallata (sec. XIV-XV) in via Giuseppe Verdi.
- 48 — Chiesa della Pace (sec. XVIII) con sculture del Calegari.
- 49 — Chiesa di S. Pietro in Oliveto (sec. XVI); sul lato esterno avanzi di un' abside anteriore (sec. XII-XIII).
- 50 — Chiesa di S. Francesco (sec. XIII-XVIII) con affreschi (sec. XIV) ed attiguo chiostro, ora adibito a panificio militare (sec. XIII-XV).
- 51 — Chiesa di S. Nazzaro (sec. XVII).
- 52 — Palazzo del Labirinto già Martinengo, ora proprietà Merli, con affreschi e marmi romani (sec. XVII-XVIII) in frazione S. Nazzaro Mella.
- 53 — Chiesetta di S. Giacomo in frazione di Fiumicello-Urago sec. XIII-XIV, ora di proprietà Silva - Ravetta.
- 54 — Palazzo del Monte di Pietà Vecchio (1485) dell'architetto Antonio da Zurlengo.
- 55 — Casa della Congregazione di Carità in via Mercanti ora Alessandro Volta, con affreschi del Gambara.
- 56 — Chiostro di S. Barnaba (ora Istituto Pavoni) antica biblioteca, soffitti in legno ed affreschi (sec. XV) assegnati a Pietro Giovanni da Cemmo, anche nel prospetto esterno di mezzodi e negli avanzi dell'abside.
- 57 — Casa Guaineri ora Conti in via Giulio Uberti (già Cossere n. 15) con avanzi quattrocenteschi, portone gotico in cotto.
- 58 — Casa Minola e Casa Graziotti in corso Palestro con prospetti frescati dal Gambara.

- 59 — Portale di Casa Gambarà ora Zoppola (Caserma dei RR. Carabinieri) secolo XVII. Ruleri del Teatro Romano nel cortile interno.
- 60 — Palazzo Calini, già Martinengo Colleoni in via Cairoli (portale del sec. XVI).
- 61 — Casa Peroni (sec. XIV) in via Veronica Gambarà, N. 9.
- 62 — Palazzo Provaglio in via A. Monti, con scalone monumentale (sec. XVIII).
- 63 — Casa Riva in via G. Rosa 23, con sale dipinti del Gambarà.
- 64 — Palazzo Martinengo Villagana (sec. XVII) in Corso Vittorio Emanuele ora proprietà Banca S. Paolo.
- 65 — Casa Carini, ora Perlotti in via A. Tagliaferri N. 2, porticato e loggette sec. XVI.
- 66 — Casa Calzavellia ora Ragnoli (fine del secolo XV) in contrada Palazzo Vecchio, ora Via Dante.
- 67 — Casa Vitali (ora Cominassi) in Via Pietro Tamburini N. 5.
- 68 — Casa Zani in via Cesare Arici N. 32 — porta sec. XVI.
- 69 — Casa Moro in via Mangano 17, porta stile ogivale in pietra.
- 70 — Cancellata giardino Palazzo Martinengo Cesaresco ora Terzi Corso Magenta (sec. XVII).
- 71 — Casa Silva, via Cairoli 4 (sec. XVI).
- 72 — Palazzo Martinengo della Fabbrica ora Salvadego, in via Palazzo Vecchio, ora Dante, con un gabinetto dipinto a fresco dal Moretto.
- 73 — Palazzo Martinengo Cesaresco (ora Collegio Arici in via Trieste).
- 74 — Casa Porcellaga, ora Pelizzari in via Cairoli n. 5 (sec. XIV).
- 75 — Palazzo Martinengo Colleoni, ora Orefici in via Grazie.
- 76 — Palazzo Monti (sec. XVI) in Corso Cavour.
- 77 — Casa Dolzani in via Dolzani ora Fratelli Porcellaga.
- 78 — Palazzo Martinengo delle Palle (sec. XVII) in via S. Martino della Battaglia N. 15.
- 79 — Palazzo Avoltori, ora Gallina, in via Veronica Gambarà N. 5 (sec. XVIII).
- 80 — Casa Lechi, ora Guaineri, in Via Moretto.
- 81 — Casa Graziotti in Corso Palestro con affreschi dei Gambarà, (secolo XVI).
- 82 — Palazzo Calini (sec. XVII) in via Marsala.
- 83 — Palazzo Caprioli in via E. Capriolo, portale, facciata dipinta da Pietro Marone (sec. XVI) e cortile interno (sec. XV).
- 84 — Casa Cadeo in via Giulio Uberti (Cossere) N. 8, atrio del principio del sec. XVII.

- 85 — Palazzo Suardi, ora Bruni-Conten in via Trieste, con soffitto del sec. XV ed artistica fontana.
- 86 — Casa di Lattanzio Gambara, con atrio dipinto dal Gambara, ora di proprietà Braga, via G. Rossa N. 27.
- 87 — Palazzo Fenaroli in Via Marsala con una monumentale fontana nel Cortile (XVIII).
- 88 — Casa Della Vedova in via C. Arici, (già Carmine) N. 34 della fine del sec. XVI.
- 89 — Casa Coradelli, ora Carrara (sec. XVI) architetto Beretta, in via Agostino Gallo.
- 90 — Casa Sterza in Via Gabriele Rosa N. 13, con avanzi del sec. XIV.
- 91 — Casa Filippini in via Fratelli Bandiera N. 18.
- 92 — Palazzo Fè in Corso Carlo Alberto N. 54 (sec. XVIII).
- 93 — Portale del palazzo Avogadro ora Bettoni-Franzini in Via Moretto (sec. XVII).
- 94 — Palazzo Martinengo - Colleoni (sec. XVII) ora proprietà Baeler in via Moretto N. 78.
- 95 — Palazzo Averoldi in via Moretto del sec. XVI con sale dipinte da Lattanzio Gambara.
- 96 — Palazzo vescovile (sec. XVI) con cancellata d'ingresso in piazza Vescovado, ora Mazzini.
- 97 — Porta del convento di S. Croce, già delle Agostiniane, ora delle Salesiane in via Moretto, altorilievo di A. Callegari, (secolo XVIII).
- 98 — Palazzo Maggi (sec. XVI) - via dei Musei.
- 99 — Casa Delaini in via E. Capriolo (già S. Rocco N. 40), porta e poggiolo d'angolo del sec. XIV.
- 100 — Palazzo Soncini in via Girolamo Savonarola N. (già Soncino).
- 101 — Palazzo Uggeri, ora Ferrante, in via G. Verdi.
- 102 — Palazzo delle Mercanzie, ora Camera di Commercio, (secolo XV e XVI) in Corso Mercanzie, ora G. Mameli.
- 103 — Casa Savoldi, ora Guillaume, in Corso Palestro, 64, con una sala dipinta da Lattanzio Gambara.

(*Continua*).

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA — SCUOLA TIPOGRAFICA ARTIGIANELLI, 1912

torticia seu candelae quae dantur ad manus sint eius sive eorum quibus dantur, aliae autem candelae et intorticia quae ponuntur ad crucem vel quoquomodo dentur pro funeralibus, ponantur in una capsula ad usum ecclesiae et clavis remaneat penes Archipresbiterum, et si dicta cera non sufficiat pro usu ecclesiae, dicti Archipresbiter et canonici, sive eorum substituti, quilibet pro tertia parte conferant pro alia emenda pro necessitate ecclesiae, et statuit etiam quod dicti canonici seu substituti non debeant discedere neque ire ad celebrandas missas extra dictam ecclesiam nisi requisito dicto Archipresbytero, et quod debeant in omnibus concernentibus curam ei obedire et debitum honorem deferre.

Alia constituta. — D. presb. Ventura Vercellinus dictae terrae coadiutor in canonicatu I^o loco rev. d. Io: matthaei Averoldi canon. brixien. ostendit bullas suorum ordinum, inservit cum salario XX ducat; examinatus repertus fuit satis idoneus.

D. presb. Colla de Collis, cui reservati sunt fructus II canonicatus, non ostendit titulum neque bullas suorum ordinum, dicens habere penes se domi reservationem fructum, quos alias amisit tempore bellorum, et coadiuvat in cura loco presb. Alexandri eius nepotis, cui reservatus est titulus dicti canonicatus; examinatus quia non est repertus satis idoneus et est senex et aliquantulum surdus, fuit ei iniunctum ut abstineat a confessionibus et loco sui provideat de confessore adprobato prius a Rev.mo maxime in tempore, quo exercentur confessiones.

D. presb. Antonius de Ceriolis Cremonensis capell. amovibilis ad altare S. Catherinae in plebe cum salario duc. XX, quos solvunt sibi haeredes qu. m. Archipresb. Faustini; examinatus repertus fuit idoneus, et ostendit litteras omnium suorum ordinum.

Rev.mus, vocatis d. Vincentio Durante et d. Pompeo Zamara deputatis Charitatis, iis mandavit et imposuit ne fiant de coetero computa nisi etiam requiratur Archipresbiter dictae terrae, qui promiserunt etc. Item promisit Angelus Urgnanus deputatus Disciplinatorum.

Petrus de Gyris deputatus Disciplinatorum respondit se nihil de certo habere de presbyteris dictae terræ, nisi quod presb. Gualdrinus male audit. Item respondit d. Pompeus Zamara. Rev.mus iussit vocari ad se Medicum terrae Palazzoli, et eum admonuit iuxta sacros canones ut velit hortari post primam visitationem infirmos, ut confiteantur et prius quaerant a Deo spiritualem medicinam animarum suarum quam medelam procurent corporibus, et si non paruerint non accedat amplius ad eos, quod se facturum promisit.

Dom. presb. Gualdrinus non fuit constitutus quia arripuit fugam dum contra ipsum processus formabatur, qui in hoc libro non fuit descriptus; [vide tamen in visitatione Castrezaghi constitutum supradicti presb. Gualdrini] (*nota posteriore*) (1).

(1) Il Pilati aggiunge queste altre notizie:

“ Ecclesia de Palazzolo visitata fuit die 16 junii 1572.... Accipit olea a Cathedrali et ab ea ecclesia paroch. de Pallusco, mittendo etiam sacerdotem pro coadiuvando in officio sabati sancti, et idem facit ecclesia de Pontolio. Habet animas com. 1200, et in totum 3000 in circa.

Ecclesia S. Mariae de campagna, campestris, cuius rector est Rev. Io: mattheus Averoldus, visitata fuit die praedicto, minatur ruinam.....

Ecclesia S. Antonii in Mura Pallazoli destituta est et omnino squalida; est Hospitalis magni Brixiae cum obligatione faciendi celebrare missam unam singulis hebdomadis.... aut instauretur quia minatur ruinam, aut destruatur et titulus transferatur in parochialem cum obligatione celebrandi.... (Visita Pilati, f. 24-46).

Vicariato di Chiari

<i>Palosco</i>	— 7 settembre	} 10 settembre
<i>Pontoglio</i>	— »	
<i>Chiari</i>	— 7 e 8 settembre	
<i>Castrezzato</i>	} 9 settembre	
<i>Castelcovati</i>		
<i>Rudiano</i>		
		} 11 settembre
	<i>Roccafranca</i>	
	<i>Cizzago</i>	
	<i>Comezzano</i>	
	<i>Cossirano</i>	
	<i>Trenzano</i>	

PALOSCO - Die septimo mensis septembris Rev. mus d. Episcopus summo mane celebravit missam, et postea continuato itinere pervenit ad terram Palusci, et antequam ingressus sit portam dictae terrae sibi obviam venit d. presb. Jacobinus de Collis rector ecclesiae parochialis S. Laurentii cum aliis sacerdotibus et cruce.... Et dum e terra Palusci recessisset, tendens ad terram Pontolii causa visitandi, in itinere visitavit ecclesiam campestre sub vocabulo B. Mariae, habens duo altaria intus et duo foras, ius-

Queste due chiese di S. Maria (che aveva anche un piccolo beneficio di 4 piè ed una casetta per l'eremita) e di S. Antonio ab. non sono elencate nella Visita di mons. Bollani: la chiesa di S. Antonio era un'antica dipendenza dell'Ospedale di S. Antonio Viennese in Brescia, fondato e amministrato dai monaci francesi detti *Antoniani*: cfr. P. GUERRINI *L'ospedale e la chiesa di S. Antonio Viennese in Brescia* (Saronno 1908).

La visita Pilati ricorda anche la *Disciplina*, « quae habet oratorium prope coemeterium ecclesiae, ubi congregantur confratres ad orandum », e possedeva alcuni piè di terra ed una casetta presso la parrocchiale ad uso del quaresimalista.

Nel 1572 il clero di Palazzolo era così costituito :

D. Giuseppe nob. Duranti *Arciprete*, D. Alessandro Colla *canonico* non residente ma coadiuvato dallo zio Don Colla de Collis e dal curato D. Giuliano Vigliani, D. Venturino Pellegrini *canonico*, carcerato in Brescia *quia male audit*, D. Gualdrino Conti *Rettore di S. Giovanni in Mura*, D. Troiano nob. Duranti *Capellano del Corpus Domini*, Bartolomeo Gezii *chierico minorista* e Francesco Pantaleoni *chierico semplice*.

sitque altare noviter constructum a pariete dextra destrui et aliud hostiolo claudi (1).

Constitutum curati - D. presb. Carabellus de Collis rector titulus parochialis ecclesiae S. Laurentii de Palusco, interr. dicit quod ecclesia praedicta est cum cura, non collegiata nec plebs, alicui aliae ecclesiae non unita, atque eius collatio spectat ad Rev. Ordinarium Brixiae et quod ipse habet tantummodo titulum dictae parochialis, et d. presb. Iacobinus eius patruus habet fructus vigore reservationis et provisionis ei factae per fel. record. Paulum Pp. tertium, quas ibidem ostendit, et fructus dictae ecclesiae non excedunt valorem ducat. 70, et parum plus et aliquando minus; et quod ecclesia est consecrata cum altari maiori tantum, et alia duo altaria non sunt consecrata. Dicitque quod residet continue et quod non habet capellas dotatas neque clericatus in eius ecclesia, sed bene ecclesiae suae esse unitam ecclesiam S. Mariae, campestris, et dicit etiam habere titulum ecclesiae campestris S. Firmi. Item dicit quod ecclesia S. Petri est Communis et hominum Palusci, et quod in eius ecclesia adest schola corporis D. n. I. C., quae non habet bona stabilia sed habet aliqua credita, et numquam fuit requisitus a massariis quando conficiunt computa; adest etiam alius locus pius *Misericordia* nuncupatus, qui habet bona stabilia, videlicet terras, domos, molendinum, et nescit an bene vel male regatur, quia numquam requisitus fuit ad conficienda computa; dicens etiam altare quod est a parte sinistra altaris maioris est dominorum Comitum.

Dicit habere animas 1000 in totum et com. 400, et quod omnes confiteantur eorum peccata, excepto Comite Horatio

(1) Molte e utilissime notizie sulla parrocchia di Palosco ha raccolto l'attuale arciprete D. BARTOLOMEO DONATI nell'opuscolo - *Alcune memorie della parrocchia Arcipresb. di Palosco* (Palazzolo, Rinaldi 1908 p. 120) con parecchie illustrazioni: in esso si trovano anche alcuni cenni sulle varie chiese sussidiarie e sui parrochi.

de Comitibus, et dicit non habere adulteros, concubinarios, non male sentientes de fide, neque aliquos qui contraxerint matrimonium prohibitum, non usurarios, non blasphematores publicos et non deferentes arma in ecclesia.....; quod habet clericum et quod etiam declarat evangelium quasi singulo die dominico, dicens quod ipse pro posse suo docebit pueros rudimenta fidei; eius ecclesia accedit ad ecclesiam paroch. de Palazzolo in sabatho sancto ad conficiendum baptisterium. Examinatus fuit repertus satis idoneus, cui fuit impositum, ut emat omnia opera, ac promissit se libenter facturum.

D. presb. Iacobus de Collis dicit quoad ipse habet fructus dictae parochialis ecclesiae et regressus vigore litter. apost., et non habet aliquod aliud beneficium neque pensiones neque ius accedendi, et quod saepe et quasi quotidie celebrat sine obligatione, quodque non exercet curam animarum. Examinatus, est satis sufficiens quoad missam.

D. presb. Toninus de Tercio capell. ad altare Misericordiae cum salario librar. 60 impèr., examinatus satis idoneus fuit repertus quoad missam tantum.

Testes Comunis - Bartolomeus de Gotis de Palusco dicit: *Io invero non posso dir cosa alcuna de male contra del nostro Curato perchè lui è homo da bene, celebra bene e non dà scandalo ad alcuno.... Io son presidente dela misericordia de Palusco quale ha de intrata 700 lire bergamaschi, oltra certi molini quali sono sul fiume Olio. quali se afitano lire 300 bergamaschi; questo anno si sono fatti li conti de doi anni passati.*

Cui testi et d.nis Co: Hieronymo et Co: Marco de Comitibus ac d. Antonio Viganò impositum fuit ut de coetero requirere debeant Rectorem in conficiendis computis.

Mag. Hilarius de Hilaris de Villolongo hab. Paluschi jam annis 30, Casalini de Macettis, Venturinus de Zanunis, Tadeus de Vulpis et Iacobus de Iudicibus omnes de Paluscho (*depongono sù alcune dicerie che correvano in*

paese per la condotta del parroco D. Carabello Colla e per alcune sue pratiche scandalose di otto o nove anni precedenti, che non avevano però trovato argomento alcuno per essere confermate: a questo lungo processo informativo segue questa nota marginale:).

Die 20 novembris 1565, comparuit dictus presb. Carabellus et sponte se presentavit coram Rev.mo D. Episcopo et eius Vicario occasione actionum per eum, ut videbatur, factarum, offerens se mandatis Domin. suae Rev. : Dom. Episc. visis dictis actionibus, et habito colloquio cum Rev. d. Hieronimo Caballo eius Vicario, ipsum presb. Carabellum licentiavit eum monendo ad bene se gubernandum de coetero, et eidem policiam ordinarum in dicta eius ecclesia dedit, mandando ipsa exequi debere, presentibus dno Angelo Ratto cappellano et d. Io: Francisco Florentino familiaribus ipsius Episcopi....

Ordinata in dicta ecclesia S. Laurentii de Paluscho: fiat palla ad altare maius et removeantur quatuor gradus, et fiant tantummodo duo lignei.... altare constructum extra ecclesiam per Ludovicum de Sanctis destruatur, prout ipse Ludovicus promisit.

Ecclesia S. Petri, sub cura dictae parochialis, indiget quod parietes dealbentur, quod fiant pavementum, campana, bredella, claudatur et decenter teneatur.

Ecclesia S. Firmi, cum poenitus sit diruta, destruatur in totum et servetur decretum concilii; destruatur etiam altare per Rectorem constructum extra ecclesiam S. Mariae de Ripa Olei.

Requisiti homines Palluschi ut providerent supradictis ecclesiis, terminum sumpserunt ducrum mensium proponendi in eorum consilio oblationem eis factam a Rev.mo Episcopo, videlicet quod titulus S. Firmi, destructa ecclesia, transferatur in ecclesiam S. Petri, et quod ipsa ecclesia S. Petri adaptetur ut supra per dictam universitatem, manuteneatur et per eos gubernetur, vel nolentes ipsi

acceptare curam conservandi dictam ecclesiam, tunc et eo casu Rector Paluschi habeat regimen ipsius ecclesiae et eleemosynas percipiat cum obligatione manutenendi ipsam, quæ Rector quoad se praesens acceptavit, promisit et se obligavit (1).

PONTOLIO — Eadem die 7 septembris, circa horam X, Rev. Episc. se contulit ad terram Pontolii, et antequam ad portam terrae pervenisset, Ven. presb. Bernardinus de Durantibus rector ecclesiae paroch. B. Mariae sibi obviam fuit cum sacerdotibus, cruce et baldachino....

Constitutum rectoris. — D. presb. Bernardinus de Durantibus rector ecclesiae paroch. dicit quod ecclesia sua est cum cura sub invocatione S. Mariae, non collegiata neque plebs, cuius collatio spectat ad Rev. Ordinarium Brixiae, et quod habet pro eius dote plodia 50 ultra salmas 10 milii, quae exiguntur de livello annuo, et nonnulla alia livella modicae summae a pluribus et diversis personis; et quod est consecrata cum altari maiori, alia vero non, et dicit residere continue, nullas extare in eius ecclesia capellas dotatas, sed extare tantummodo unum clericatum sub invocatione S. Petri, quod est campestre, et dicit nescire eius valorem, sed eius rector est d. presb.

(1) Il 18 giugno 1572 il Pilati ordinava che fossero tolte dal muro della chiesa « illi lapides quibus uti solebant pro apponendis accipitribus » e notava che « in festo S. Laurentii homines communis offerunt cereos octo quotannis ponderis librarum trium, qui comburuntur in altari maiori in solemnitatibus ».

Il Pilati visitava anche la chiesa campestre di *S. Maria prope paluscum*, non dotata di beneficio, ma non accenna alle altre di S. Fermo, di S. Pietro e di S. Maria in riva d'Oglio.

La *scuola del S. S.* contava 100 soci e ne era sindaco il conte Orlando Caleppio. Il clero era costituito dal Rettore D. Pubilio Fontana, dal curato D. Giacomino Colla *olim rector*, dal capellano della Misericordia D. Tonino de' Terzi « qui est etiam ludimagister et docet pueros ad legendum cum licentia ».

Bartolomeus Cotonus capell. in ecclesia maiori Brixiae; dicitque in eius ecclesia adesse Scholam corporis D. N. I. C. et dicit nescire an habeat bona stabilia, sed bene habere legata quae distribuuntur in pauperes, et quod aliquando massarii requirunt ipsum Rectorem et aliquando non; et sub eius cura habere infrascriptas ecclesias campestres: *Clericatus S. Michaelis, S. Martini, S. Petri, S. Gervasii, S. Victoris*, et in terra Pontolii dicit adesse ecclesia *S. Antonii*, et *S. Rochi*, quae aedificata fuit a comuni et hominibus Pontolii, in qua celebratur missa quotidie ad instantiam dicti comunis per d. presb. Xstophorum de Gastaldis de Covo, dioec. Cremonensis, dicitque nullos alios capellanos habere.

Dicit habere animas comunionis 500 vel circa, et in totum 1200 vel circa, et quod omnes confitentur eorum peccata, exceptis Baptista de Ramazottis, qui jam annos tres non confitetur, Antonia eius concubina, Ioanne Petro de Spinonibus apostata, Lucretia quae tenetur a dicto Io: petro pro uxore.

Dicit non habere aliquod aliud beneficium nec pensiones, neque accessus, et habere collationem ipsius beneficii sibi factam ab Ill. et Reveren. Card. de Durantibus, alias bonae memoriae episc. Brixiae, quam ostendit de facto et videtur subscripta per Io: baptistam Trappam de anno 1553; ostendit etiam litteras eius promotionis ad ordines, dicitque casus reservatos, constitutiones episcopales et calendarium habere et libros necessarios ad curam animarum exercendam, conciliumque Tridentinum, et recitare officium vetus, dicitque habere librum baptizatorum et compatrinatorum et non admittere nisi unum compatrem et unam commatrem et quod non audit confessiones penitentium extra ecclesiam, et quasi quotidie celebrat et saepe declarat evangelium, et toto posse docebit pueros rudimenta fidei.

[Die 27 octobris 1570, attenta tenuitate fructum ecclesiae S. Michaelis, qui non excedunt libr. 7 planet, et ob-

Bollettino bibliografico bimestrale

In questo *Bollettino* annuncieremo, con una breve ma sicura recensione se lo richiederà l'importanza dell'opera, tutte le pubblicazioni che ci saranno inviate *anche in solo esemplare*. L'annuncio non significa piena adesione da parte nostra a tutte le idee esposte dai singoli autori.

Card. ALFONSO CAPECELATRO. **Il dolore cristianamente inteso.** Lettera pastorale per la Quaresima del 1912. — 1 Voi. in-16° di pag. 24, L. 0.25 (ed. Desclée e C. — Roma).

Il venerando Arcivescovo di Capua, cui la grave età non impedisce la cura più solerte del popolo cristiano commesso alle sue cure, ha diretto in occasione della Quaresima una toccante lettera pastorale ai fedeli della sua diocesi.

In brevi note, ma piene di quella profondità che risulta da una diuturna meditazione del problema, l' E.mo Autore constata l'esistenza del male e del dolore nel mondo, passa ad indicare la spiegazione che il cristianesimo ne dà e le maniere con le quali il dolore può servire e serve nel cristianesimo come di scala per elevarci verso Dio.

S. RITTER. — Un umanista teologo. Iacopo Sadoletto (1477-1547). In appendice un trattato inedito di Sadoletto *De peccato originali* — Roma, Libreria ed. Francesco Ferrari 1912, pp. VII-184 in 8°, L. 4.

In questo libro, con nuove e diligenti induzioni e ricerche critiche, è prospettata nella sua vera luce una delle figure più eminenti del Rinascimento. Il Sadoletto, nato in Modena, fu col Bembo segretario di Leone X, ed è conosciuto soprattutto per le sue classiche lettere latine: ora il Ritter gli rivendica un'altra gloria non minore, quella cioè di essere stato degno contemporaneo del Card. Gaetano nel coltivare gli studi teologici e nel rialzare le sorti della teologia scolastica, allora tanto decaduta.

PAOLO ALLARD. — Dieci conferenze sul martirio. Traduzione del P. Enrico Redaelli S. I. — Roma, Federico Pustet 1912, pp. XVIII-320 in-8°, con una carta topografica. L. 3.00.

Nessuno meglio di P. Allard, lo storico classico delle persecuzioni e dei martiri, avrebbe saputo dirci in una sintesi così limpida come questa il valore del martirio e la grande figura del martire cristiano. Allard ama il martire con intelligente amore, lo capisce,

ne ricerca la vita nei suoi minimi particolari, critica i documenti, ricostruisce i processi, e sa plasmare, con genialità e dottrina incomparabili, la grande epopea storica delle persecuzioni. Questo libro composto di dieci conferenze dette all'Istituto Cattolico di Parigi, ha degli intendimenti apologetici, e si leggerà con vero piacere anche da chi può chiamarsi profano agli studi di storia ecclesiastica, perchè è brillante nella forma quanto è sodo nella dottrina.

ROSOLINO GATTINONI. — Storia del campanile di S. Marco in Venezia — Venezia, Stamperia Emiliana 1912, pp. XIV-144 in-16°, L. 3.00.

Fra le molte pubblicazioni sulla storia del celebre campanile veneziano, occasionate dall'inaugurazione recente, questa del Gattinoni, ufficiale della Biblioteca di S. Marco, è certamente una delle migliori, preparata con amore da uno studioso diligentissimo e profondo della storia veneziana, edita con ricchezza e genialità di tipi e di illustrazioni dalla celebre casa editrice Emiliana. Questo volume è però un compendio della monografia edita nel 1910 in un sontuoso volume in-4° con 28 tavole, e che può chiamarsi una vera *esposizione permanente del campanile*.

Prof. D. MICHELE LESS. — Lo « Stabat Mater ». Venezia, tip. Emiliana 1912, pp. 35 in-16° L. 0.70.

Can. LUIGI MEREGALLI. — L'Addolorata, nel Dogma, nella Devozione, nella Liturgia, nella Letteratura, nell'Arte, nei punti culminanti del suo patire. — Milano, S. Lega Eucaristica 1911, pp. 135 in 16° con illustrazioni, L. 1.50.

Due piccoli libretti che si completano a vicenda nel rievocare le bellezze mistiche del *canto della Pietà*, lo *Stabat* di Iacopone da Todi, e nell'analizzarne il significato lirico, dogmatico e morale.

CESIRA DOSSI. — Caterina Farnese (1637-1684): Suor Teresa Margherita dell'Incarnazione, Carmelitana Scalza. Da documenti del tempo. Milano, S. Lega Eucaristica 1912, pp. 218 in-16° con illustrazioni.

Caterina, figlia di Odoardo e di Margherita de' Medici, è il giglio di casa Farnese. La Dossi ne ha rievocata la vita, semplice ed austera, da monotoni documenti contemporanei, ravvivandoli in una narrazione, che si divora come un romanzo.

CORRADO BARBAGALLO. — Giuliano l'Apostata, p. 76 con ritratto: RAFFAELLO BARBIERA. — I fratelli Bandiera, p. 78 con due ri-

tratti — Genova, ed. A. F. Formiggini 1912, n. 18 e 19 della collezione *Profili*.

Card. A. CAPECELATRO. — **Amiamo il popolo.** — Un vol. in-16°, di p. 32. L. 0.30, ed. Desclèe e C. Roma.

L'azione sociale popolare, pubblicazione periodica a piccoli volumetti, diretta dal prof. Alessandro Cantono — Torino, ed. Pietro Marietti, (via Legnano 23) Abbonamento annuo per 24 volumetti, L. 8.50, ogni vol. separato L. 0.50: Abbonamento di favore per gli abbonati di *Brixia Sacra*, L. 7.

Dott. A. Cantono. — Come si deve combattere il socialismo. *H. I. Leroy.* — Il Clero e le opere sociali. *Dott. A. Cantono* — Il collocamento degli operai. *E. Pasteris* — L'emigrazione in genere: forme passate e forme presenti.

ROUILLON (A. M.). **Il Pericolo dei Sensi.** Traduzione italiana di A. D. — Torino, 1911, Tipografia Pontificia Cav. Pietro Marietti, Via Legnano 23. — 1 vol. in-8. L. 2°.

Sac. ALBINO CARMAGNOLA. — La Dottrina cristiana spiegata sul compendio prescritto da Pio X, preceduta da un ristretto di meto- dica — volumi due: *Catechismo minore* e *Catechismo maggiore* — Torino, Soc. Intern. per la Buona Stampa. Due volumi, densi di dottrina e popolari nella forma, che devono servire non solo ai sacerdoti e catechisti, ma anche a tutti coloro che intendono valersi di una spiegazione popolare, ma esauriente del gran li bro della vita, che è il Catechismo.

P. GILLET O. P., **L'educazione della coscienza.** 1. volume in 16° L. 2.50 Roma, Desclèe e C. editori, 1912.

Il P. Gillet è quel pedagista di fama ormai solidamente fondata anche in Italia, dove i suoi due bei volumi su *l'Educazione del carattere e l'Educazione del cuore* sono stati tradotti e diffusi con grande efficacia e profitto. Ora è la volta di un nuovo magnifico volume di pedagogia della coscienza, nel quale l'A. si propone di additare i mezzi di ben conoscerla ed affinarla.

Tutta la trattazione, che rappresenta una serie di conferenze dette agli studenti cattolici dell'Università di Lovanio, si aggira intorno al modo di educare la coscienza e ricerca se vi sia un'educazione puramente *obiettiva* della coscienza morale, il cui metodo s'imponga a tutti gl'individui umani; oppure se questa educazione obiettiva non debba esser completata da un'educazione *subiettiva* la quale pur basandosi sulla trama della vita umana che

costituisce il fondo di tutte le coscienze, si industria a ricamar disegni propri a vari individui, tenendo conto del loro temperamento, dell'ambiente in cui son vissuti o dovranno vivere e di quelle mille inezie che danno a ogni persona morale la sua fisionomia particolare, la sua originalità e il suo vigor di vita. La risposta a tale quesito già s'intuisce quanto si conoscano i criteri educativi del dotto psicologo domenicano. Egli, dopo aver esposto nella prima parte della sua trattazione i concetti generali intorno ai fatti della coscienza di fronte al senso morale, all'imperativo categorico, alla morale scientifica, ecc., passa, nella seconda, a trattar dell'educazione *oggettiva* della coscienza morale, per finire nella terza parte con l'educazione *soggettiva* della coscienza stessa.

In quest'ultima parte si apprezza in modo particolare l'intuito psicologico del P. Gillet, il quale, fedele al precetto di Seneca, *aliter cum alio agendum*, espone le singole malattie della coscienza morale, soprattutto le due opposte: lo scrupolo e il lassismo, ne ricerca le cause che trova nel temperamento e nel contagio sociale e ne espone i rimedi che riepiloga in una sana e coerente educazione morale della coscienza.

Questo libro è veramente un'opera buona, oltre che bella; della cui lettura i giovani per un verso, gli educatori per l'altro trarranno un profitto inestimabile. Esso viene opportunamente ad arricchire la bella collana di opere pedagogiche che la Casa Desclée ha pubblicato in questi ultimi anni ed aggiunge, presso gl'Italiani, un nuovo titolo di merito e di lode verso l'illustre e operoso domenicano.

CAN. PROF. GIOVANNI ROSSIGNOLI — La scienza della Religione, esposta in compendio ad uso delle scuole e delle famiglie VI ediz. accresciuta e migliorata dall'A. — Torino, Libreria ed. internazionale della Buona Stampa, Corso Regina Margherita 176, 1912 vol. in-16.° di p. 348, L. 2.00.

Il compianto filosofo Prof. Rossignoli di Novara aveva steso in una forma riassuntiva le lezioni di religione da lui tenute in un corso per gli studenti medi. Il fatto che questo libro ha già raggiunto in pochi anni la sesta edizione, vale per ogni elogio della sua utilità e bontà. Lo raccomandiamo vivamente a quanti si interessano della coltura religiosa della gioventù studiosa, così insidiata nella scuole dal pericolo dell'ateismo e della miscredenza.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisone e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 930.295.87

Operazioni e servizi :

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto :

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e- rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra va-
lori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno e sulle dipen-
denti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per
conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI e CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e
dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti** :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con
un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi** : L. 0,50 per ogni L. 1000 per 1 anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15 : è istituita
per scopi di beneficenza ; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

La " Storia dei Papi ,, di L. Pastor

La mattina del 5 luglio corr. il Santo Padre si è de-
gnato ricevere in privata udienza il Rev. D. Angelo Prof.
Mercati, traduttore della grandiosa opera del Prof. LUDO-
VICO PASTOR. **La Storia dei Papi dalla fine del Medio
Evo**, il quale ha umiliato ai piedi di Sua Santità il *volume
quarto, parte seconda*, pubblicato in questi giorni dalla
benemerita Casa Desclée e C. di Roma.

Il Santo Padre si è degnato gradire il dono ed ha
avuto parole di elogio e di incoraggiamento per l'autore,
per il traduttore e per gli editori ed ha impartito a tutti
l'apostolica benedizione.

Il nuovo volume tratta del pontificato di Adriano VII
e di Clemente VII, un periodo cioè fra i più difficili nel-
la storia della Chiesa nel cinquecento.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

Capitale Sociale L.1.500.000 · Capitale versato L.1.000.000

Succursali: Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al	2.75 0/10
depositi a risparmio libero al	3.00 0/10
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/10
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/10
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale .	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/10
depositi a piccolo risparmio	3.50 0 0

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassetta a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione
d'Arredi Sacri in metallo



Luigi Franzini

e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: Candelieri - Lampade
- Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA.